

XXXII.

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1897

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — Il ministro del Tesoro presenta i seguenti progetti di legge: Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse postali di risparmio e aggiunte alla legge 17 maggio 1863, n. 1270, sulla Cassa dei depositi e prestiti; Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98; Autorizzazione della maggiore assegnazione di L. 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio. (Trasmettonsi alla Commissione di finanze) — Senza discussione rinviarsi allo scrutinio segreto il disegno di legge: *Pensione vitalizia alla vedova di Ruggiero Bonghi, disegno di legge che consta di un solo articolo* — Si discute il disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98 (n. 67)* — Nella discussione generale parlano i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici e della guerra ed i senatori Brioschi, relatore, Saracco, Finali, presidente della Commissione di finanze, Odescalchi e Di Sambuy — Si approva un ordine del giorno del senatore Parenzo con cui il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro del Tesoro, intorno alla compilazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, che deve esser fatta in base soltanto alle leggi promulgate prima della presentazione dei progetti relativi al Parlamento — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Si dà atto delle dimissioni presentate dal senatore Majorana Calatabiano da membro dell'Ufficio centrale incaricato di riferire intorno al progetto di legge per modificazioni al 5° comma dell'articolo 88 della legge elettorale politica, dopo osservazioni del senatore Finali cui risponde il presidente — Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, e senza discussione si approvano i primi 63 capitoli — Si approva il capitolo 64 dopo discussione cui partecipano i senatori Di Sambuy, Saracco, Finali ed il ministro dei lavori pubblici — Si rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta é aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri del Tesoro, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: « N. 22. — Il presidente del Comitato dell'Unione-delle ferrovie italiane, d'interesse locale, a nome di quel Comitato, fa istanza al Senato perchè siano introdotte modificazioni nel disegno di legge sugli « Infortuni nel lavoro ».

Presentazione di progetti di legge.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col ministro delle poste e dei telegrafi, un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati « Modificazioni alla legge 27 maggio 1875 sulle Casse postali di risparmio ».

Coordinandosi col bilancio dell'anno imminente, pregherei il Senato di consentire che questo disegno di legge fosse mandato alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro chiede che questo disegno di legge sia mandato alla Commissione permanente di finanze:

Ora domando al presidente della Commissione di finanze se non ha nulla in contrario.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Non avrei nulla in contrario poichè mi pare che questo progetto di legge possa riguardarsi compreso in quegli oggetti per i quali è competente la Commissione di finanze; tanto più che, nel caso concreto, nell'altra Camera se ne è occupata la Giunta del bilancio, la quale, come è noto, ha più circoscritte e limitate attribuzioni che non abbia la Commissione di finanze del Senato.

Del resto il Senato deliberi come crede meglio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor ministro del Tesoro, accettata dal presidente della Commissione permanente di finanze, che questo progetto di legge sia mandato alla Commissione permanente di finanze.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato lo « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98 »; e « Autorizzazione della maggiore assegnazione di lire 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio ». Anche quest'ultimo disegno di legge si connette col bilancio, e quindi deve andare alla Commissione permanente di finanze.

Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge.

Il signor ministro chiede che l'ultimo di questi progetti di legge, per ragioni di competenza, sia mandato alla Commissione permanente di finanze.

Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Pensione vitalizia alla vedova di Ruggiero Bonghi » (N. 69).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Pensione vitalizia alla vedova di Ruggiero Bonghi.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È assegnata alla signora Carlotta Rusca, vedova di Ruggiero Bonghi, un'annua pensione vitalizia, uguale a quella, che le sarebbe spettata se il defunto suo Consorte, nell'Ufficio di consigliere di Stato, avesse raggiunti gli anni di servizio preveduti dall'articolo 20 della legge 14 aprile 1864.

Questa disposizione è applicabile dal giorno della morte di Ruggiero Bonghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98 » (N. 67).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98:

Prego si dia lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, CHIALLA legge:

(V. Stampato N. 67).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Nella relazione del mio illustre amico, il senatore Brioschi, si contengono alcune considerazioni che tanta maggiore gravità acquistano quanto più è autorevole e sereno il giudizio che le fa manifeste. Tocca a me il compito sicuramente arduo di rispondere a siffatte considerazioni, che il relatore esprime per incarico della Commissione permanente di finanze. Esse si attengono alla struttura tecnica dei bilanci e alla contabilità di Stato nelle sue relazioni con le guarentigie costituzionali e coi poteri finanziari delle due Camere.

Nessuna controversia potrebbe essere più alta, nè più degna dell'attenzione del Senato,

Il senatore Brioschi, richiamando l'osservanza dell'art. 34 della legge 17 febbraio 1884 per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, nota che « le spese straordinarie, derivanti da causa nuova, che eccedono la somma di trentamila lire, devono essere approximate con legge speciale, perchè possano essere, o tutte o in parte, secondo la legge speciale prescrive, comprese nei bilanci dello Stato ». Ora il senatore Brioschi osserva che quattro progetti di legge sono approvati, i quali riguardano il bilancio dei lavori pubblici, che noi ora esaminiamo, e nessuna legge a sua notizia, è stata ancora promulgata. Tuttavia i loro effetti si trascrivono nel bilancio dei lavori pubblici, e sono: i provvedimenti per l'ultimazione delle ferrovie complementari; il riparto stabilito dalle precedenti leggi di somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie, che si modificano; l'approvazione di spese straordinarie per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali; le spese straordinarie per l'esecuzione dei lavori delle acque del Lamone.

Si passa, egli dice, all'esame del bilancio dei lavori pubblici, approvato dalla Camera dei deputati, che registra gli effetti di questi provvedimenti, contenuti nei disegni speciali, i quali non sono ancora leggi. Ei chiude le sue osservazioni, che credo di avere con fedeltà epilogate, con queste gravi parole:

« La Commissione permanente di finanze non

è di opinione di rimanere in questo bivio e prima di incominciare la discussione sul presente stato di previsione attende dal Governo esplicithe dichiarazioni in proposito ».

Io non so tacere che quando ho letto queste parole, una specie di brivido costituzionale (*si ride*) mi ha attraversato le ossa. E ricordando anche il mio antico ufficio di professore di diritto pubblico, mi sono posto a fare uno di quegli esami di coscienza, che scrutano a fondo il pensiero e i sentimenti degli uomini, per vedere se insieme al mio collega Prinetti io fossi davvero caduto in questo nuovo peccato. (*Si ride*).

Voglia l'amico mio e maestro senatore Brioschi seguirmi in queste considerazioni.

La prima è che se ieri si fosse potuto, come è consueto il fare, sottoporre alla sanzione sovrana i quattro progetti dei quali ho parlato e che ebbero già l'approvazione della Camera e del Senato, il Senato si troverebbe di fronte a una situazione interamente regolare e corretta, quale noi l'avremmo desiderata.

Il mio collega dei lavori pubblici e io abbiamo cercato con cura diuturna di ottenere questo risultato che i progetti di legge sui lavori pubblici i quali modificano gli stanziamenti e riverberano i loro effetti sul bilancio avessero la sanzione sovrana prima che il bilancio medesimo venisse in discussione al Senato.

Ma dopo aver fatto questa dichiarazione, la quale assolve l'opera nostra per ciò che riguarda questo punto, ho voluto, come avviene in casi simiglianti, esaminare i precedenti, i precedenti nei quali la coscienza costituzionale del mio amico, il relatore del bilancio dei lavori pubblici al Senato, era più silente che oggidi.

Devo notare che tanto nella discussione del bilancio fatta alla Camera e al Senato nel 1894-1895, come nella discussione del bilancio fatta al Senato nel 1896-97 ci siamo trovati dinanzi a casi identici per la qualità delle leggi che si collegavano col bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Si trattava di leggi che modificavano i riparti e anche, oltrechè i riparti, la somma assoluta degli stanziamenti nei bilanci e che avevano i loro effetti nei bilanci dei lavori pubblici.

Grande progresso nella nostra contabilità di Stato, perchè io ricordo una crisi della Giunta generale del bilancio, allorchè aveva l'onore di presiederla nella Camera, quando per difesa dei diritti del Senato mi opposi che si modificassero le leggi sulle costruzioni ferroviarie nel bilancio senza leggi speciali!

E avendo il Ministero di allora (ricordo la controversia lunga che ebbi col Giolitti, ministro del Tesoro, il quale condusse alla crisi della Giunta del bilancio della Camera) sostenuto il diritto di fare queste modificazioni alle leggi ferroviarie colla legge del bilancio, e non con provvedimenti speciali, io battuto su questo punto, in omaggio ai diritti del Senato, diedi la mia dimissione.

Ma qui si tratta di un'altra cosa. Qui si tratta di leggi speciali che modificano gli assegni e poi trascrivono i loro effetti nel bilancio.

Ora, nella Camera dei deputati s'intraprese nell'epoca classica, e mi duole che non ci sia qui presente l'onorevole Saracco, perchè quando mi si rimprovera un errore di questo genere, vado sempre a vedere che cosa ha fatto il ministro Saracco nell'età dell'oro (*ilarità*), è una specie di riscontro della mia coscienza costituzionale...; ora, nel 1894-95, venne questa questione alla Camera, e quando si giunse alla discussione degli stanziamenti sulle costruzioni ferroviarie, si è dovuto sospendere la discussione del bilancio; perchè? Perchè non si era ancora dalla Camera iniziato l'esame, non si era ancora presentata la relazione sul progetto di legge di modificazioni negli stanziamenti per le costruzioni ferroviarie.

E allora una voce, poichè la discussione alla Camera era se si poteva continuare a percorrere il bilancio prima che si esaminasse dalla Camera la modificazione sugli assegni ferroviari, una voce disse: *e il Senato?*

E il senatore Saracco rispose: « Sono rispettosissimo dei diritti del Senato » e aggiunse che bisognava sospendere la discussione, la quale infatti fu sospesa fino a che si votò la legge sulle costruzioni ferroviarie. Poi, ripigliata la discussione del bilancio, vi si inserirono gli effetti di quella legge e venne qui al Senato contemporaneamente la legge sulle costruzioni e il bilancio.

Oda e noti il Senato queste date, le quali sono al disopra di ogni controversia e illu-

strano i suoi precedenti, all'età d'oro in cui non si commetteva nessuna violazione dei principî costituzionali. (*Si ride*).

(Entra nell'aula il senatore Saracco).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro* (rivolgendosi al senatore Saracco).

Ricordavo l'età d'oro in cui ella era ministro dei lavori pubblici e dicevo che quando in Senato mi si rimprovera un errore, vado sempre a vedere che cosa ha fatto l'onor. Saracco, quando governava; e quando vedo che sono in accordo con lui la mia coscienza si acquieta. (*ilarità vivissima*).

Ora il bilancio dei lavori pubblici fu discusso alla Camera nella seduta dall'11 al 18 aprile e poi sospeso in attesa che fossero approvati i disegni di legge, che infatti furono approvati dalla Camera il 26 giugno e il 2 luglio 1894 e dal Senato entrambi l'11 luglio e le relative leggi portano la data del 12 luglio.

Ora la Camera approvò il bilancio dei lavori pubblici il 9 luglio 1894 e il Senato l'11 luglio 1894, ossia prima che fossero promulgate le leggi speciali, i cui effetti erano stati preventivamente inclusi nel bilancio.

Ma per l'esercizio 1896-97 il Senato intraprese la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici nella seduta del 25 giugno 1896, quando non aveva ancora nè discussi nè approvati i disegni di legge di modificazione degli stanziamenti e giunto nella successiva tornata del 26, al capitolo n. 89, i cui stanziamenti dipendevano da un disegno di legge non ancora discusso, dietro avvertenza del ministro dei lavori pubblici, che mi pare fosse il non mai abbastanza compianto amico mio, il senatore Perazzi, fu sospesa la discussione dello stato di previsione per intraprendere quella dei disegni di legge speciali. Ed è poi avvenuto che il giorno dopo il Senato votava contemporaneamente i disegni di legge speciali ed il bilancio che li registrava anch'esso. Così avrebbe potuto succedere, se il Senato non avesse la nota tradizionale della saviezza, che ne respingesse uno e ne approvasse l'altro. A ogni modo non era stato ancora approvata a scrutinio segreto, come invece lo è, la legge che si collega col bilancio in discussione.

Oggi noi abbiamo tutti e quattro i progetti di legge, che modificano i riparti stabiliti da leggi precedenti per le spese dei lavori pub-

blici, approvati dalla Camera e dal Senato, ed è per un caso indipendente dalla nostra volontà che non siano già promulgate. Questa è la situazione, e se errore c'è, noi abbiamo errato in buona compagnia. Se errore c'è non fu avvertito in casi precedenti dove l'apparenza dell'errore era più stridente di quella che non sia oggidi senza alcun dubbio, perchè i numeri che ho indicati non tollerano contraddizioni.

Se errore c'è, si deve d'amore e d'accordo dichiarare che, coi silenzi reciproci e con reciproche condiscendenze, si legittimava coi precedenti l'uso di legiferare in modo non corretto; ora si correggerà. Ma non si deve far pesare su questa piccola amministrazione gli effetti di errori, i quali hanno illustrato anche amministrazioni più grandi. (*Si ride*). E concludo così: Dia corso la Commissione di finanza all'esame del bilancio, ne imprenda tranquillo la discussione il Senato; la Commissione di finanza del Senato, se non voleva accettare gli stanziamenti quali sono contenuti nelle leggi speciali che essa ha votato, aveva illesi tutti i suoi diritti sul bilancio. Bastava che la Commissione stessa non accogliesse le leggi quali erano giunte dalla Camera dei deputati e avesse in ognuna, o in una sola, portata una modificazione qualsiasi, e l'effetto ne sarebbe stato questo: si doveva tornare alla Camera per le leggi speciali, il bilancio non sarebbe oggi innanzi al Senato.

Si avrebbe dovuto attendere l'esito della discussione della Camera prima di esaminare il bilancio, il quale, pure per la rettifica dello stanziamento, avrebbe dovuto tornare alla Camera dei deputati.

Quindi io credo che nessuno scrupolo costituzionale possa inquietare la delicata coscienza del mio amico Brioschi in questa materia poichè se il Senato avesse voluto portare delle modificazioni alle leggi speciali sulle costruzioni ferroviarie o sul riparto delle spese per le acque, o sul Lamone, o sulle strade, esso recando queste modificazioni avrebbe con ciò esercitata la sua azione costituzionale anche sul bilancio, che si sarebbe sospeso fino a che non si fosse definita questa questione. Avendo il Senato approvato questo progetto di legge, evidentemente può con tranquillità d'animo accingersi alla discussione del bilancio.

Dopo aver detto tutto questo, io, che ho

l'animo ossequiosissimo alle nostre istituzioni e ho passato la vita a insegnare ai miei alunni le guarentigie costituzionali, specialmente in attinenza con i poteri del Senato e con le sue facoltà finanziarie, concluderei con una promessa che faccio a nome anche del mio collega, perchè è una promessa che migliora questo ordine costituzionale, a cui tutti dobbiamo l'omaggio più sincero cogli atti sinceri.

Non è un sentimento, nè la confessione di errori nostri, se errori vi sono; è la mutazione di una consuetudine che non deve col silenzio passare quasi in atto di commento autorevole delle leggi di contabilità.

Casi simili si potranno presentare perchè queste leggi dei lavori pubblici non sono tutte un monumento di sapienza, si fecero in un periodo di gioconda festività, nel quale gli italiani credevano di avere inesauribile la vena della loro ricchezza e si dettero, per le ferrovie, per le bonifiche e per le strade, a promettere cose che poi non hanno potuto mantenere. Da ciò la necessità di correggerle continuamente per metterle in armonia non con gli ideali, ma con le realtà tristi del bilancio.

Prendo l'impegno, a nome anche del mio collega, che se modificazioni di tal fatta si dovessero introdurre nelle leggi dei lavori pubblici, adopreremo tutta la nostra solerzia, perchè siano promulgate prima che la Camera dei deputati discuta e voti il bilancio, in guisa che sia in pienissimo accordo il fatto col diritto.

Il senatore Brioschi, spingendo la sua critica anche all'altro ramo del Parlamento (e ne ha il diritto), esprime la meraviglia «che la violazione dell'articolo 34 della legge di contabilità, non abbia indotto l'altro ramo del Parlamento a sospendere la discussione di questo stato di previsione fino alla promulgazione della nuova legge.

Ora io non ho qui l'incarico di difendere l'altro ramo del Parlamento, nè mi sento da tanto di farlo.

Ma l'onorevole senatore Brioschi dovrà consentire che i casi precedenti, quali ho ricordato, assolvano la Camera nell'opera sua. Ma però prendo l'impegno, lo ripeto d'accordo col mio collega, che in casi simili farò il possibile, perchè le leggi siano promulgate prima che i loro effetti, nei bilanci, siano discussi anche nel primo ramo del Parlamento.

Ora qui, onor. Brioschi, c'è la difesa dell'opera nostra consociata coll'opera degli altri. C'è il rispetto pieno e illimitato allo spirito costituzionale, c'è anche l'atto di contrizione.

Che cosa vuole di più per dirsi contento? (ilarità).

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Veramente la questione, così come è stata esposta dall'onorevole ministro del Tesoro, non è quella che si è permesso di sollevare la Commissione permanente di finanze.

Non si tratta solamente che questi progetti di legge devono essere leggi, prima che un ramo qualsivoglia del Parlamento possa incominciare la discussione del bilancio e votarlo.

Oltre l'articolo 34 della legge di contabilità, noi abbiamo anche l'articolo 26 della stessa legge, e di più la legge del 1889 che modifica in parte la legge di contabilità. Ora, tanto in quest'articolo 26, quanto nella legge del 1889, si definisce che cosa è il bilancio d'assestamento. Quindi il concetto, non dirò costituzionale, ma di regolarità, dovrebbe essere questo: i bilanci sono presentati colle leggi che esistono al momento in cui il bilancio è presentato. (*Segni di diniego del ministro Prinetti*).

Se, presentato il bilancio, si crede opportuno di presentare altri progetti di legge, quando questi progetti diventano leggi, formano parte dell'assestamento.

La legge del 1889, e l'art. 26 della legge di contabilità, stabiliscono che il progetto di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio in corso, comprenda per prima cosa, il prospetto dei capitoli di bilancio da variarsi per leggi già votate dal Parlamento.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Dopo votato il bilancio.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. E se qualche altra volta non si è seguito questo sistema - lasciando da parte l'importanza delle cifre - il caso era differente: allora si trattava di riparti, mentre qui si tratta di spese assolutamente nuove, come ad esempio quella per il Lamone, che è una spesa nuova, per quanto sia legata a spese fatte 10 o 15 anni fa, per lo stesso fiume. Quindi non credo che la questione come è stata posta, sia veramente quale noi la intendiamo. Per noi

la questione è questa (ed intendo insistervi perchè parmi che il ministro dei lavori pubblici l'intenda diversamente) e cioè: noi intendiamo, che allorquando si presenta il bilancio, vi devono essere iscritte le somme, che le leggi già votate e promulgate hanno rese obbligatorie negli stanziamenti di bilancio; quando invece si tratta di spese nuove, allora vanno portate nel bilancio d'assestamento.

Io capisco che se il bilancio d'assestamento dovesse arrivare come quest'anno, quando cioè l'esercizio è finito, allora tutto va sottosopra, ma il concetto dell'assestamento è questo: che se vi sono delle spese portate da nuove leggi, queste debbono essere iscritte nel bilancio di assestamento; e credo che la legge del 1889 non modifichi niente affatto quello che era l'articolo 26 della legge primitiva.

Ora, una parola rispetto a quanto ha detto il ministro del Tesoro sull'appunto che io ho fatto, che cioè la Camera abbia votato il bilancio senza occuparsi di questa questione.

Io credo, veramente che se noi avessimo fatto quello che il ministro del Tesoro diceva, cioè avessimo variata una di quelle leggi, ci saremmo trovati molto impacciati, e con noi anche il Ministero. Supponiamo che per quella legge sul Lamone, votata l'altro giorno, avessimo ottenuto dal Senato, che diminuisse di 20,000 lire la relativa spesa; allora la votazione del bilancio fatta dalla Camera, sarebbe stata una votazione priva di qualunque effetto, ed il bilancio avrebbe dovuto ritornare all'altro ramo del Parlamento. Ora noi non abbiamo mai voluto entrare in quest'ordine d'idee, di fare cioè delle ripicche: noi abbiamo proposta l'approvazione di quattro leggi; ma abbiamo detto: quando verrà la legge del bilancio allora esporremo il nostro modo di vedere in proposito.

Ora, se il ministro del Tesoro dice: voi avete ragione, ma ciò purtroppo, - come ha detto lui - è avvenuto altre volte, è però certo che la legge di contabilità va interpretata in questo senso: noi non mettiamo nessuno ostacolo; ma se siamo in disaccordo anche sul modo come la legge di contabilità deve essere considerata, allora bisogna che discutiamo le nostre idee.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XX. — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1897

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Sono stato così dolce nel mio ragionamento col mio amico senatore Brioschi, che credo che anch'egli vorrà essere temperatissimo e conciliante con me.

Ciò che ho detto dei casi precedenti, cioè, che gli effetti di disegni speciali si trascrivessero nei bilanci prima che quei disegni fossero leggi, sia sicuro, è fuori di dubbio. Io ebbi la sua relazione questa mattina, ma mi feci subito carico della gravità e della solennità delle obiezioni e ho voluto vedere non soltanto i precedenti legislativi per la forma esteriore, ma il contenuto loro...

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. ... Ora ho qui la relazione sul riparto strade e costruzioni ferroviarie che si è inserito nei bilanci di quegli anni e che avvenne in quei periodi che le ho indicati, e le assicuro è di una gravità estrema. Piglio questo: *È autorizzata una spesa di 63 milioni e mezzo da stanziarsi nel bilancio dei lavori pubblici, ecc.*

Dunque il senatore Brioschi vede che i milioni nuovi qui ballano e assai più che non siano ballati nelle leggi speciali che abbiamo indicate. È fuori di dubbio che i casi precedenti, non solo per la forma, ma per l'entità delle somme che involgono, hanno una perfetta corrispondenza col caso presente e le indulgenze usate nel passato potevano legittimare anche le odierne, ma io rispetto profondamente le osservazioni della Commissione permanente di finanze e dico che se non avveniva un fatto, lo ripeto, indipendente dalla volontà nostra, ieri quelle leggi sarebbero state già promulgate e il Senato si troverebbe di fronte a uno stato regolare di cose. Gli ricordai casi, nei quali il Senato votò nella stessa seduta le leggi che modificavano il riparto stabilito da leggi precedenti e i bilanci nei quali erano già comprese tali modificazioni; il che è anche più forte del fatto presente. Ho ricordato che il Senato, modificando le leggi speciali, avrebbe in tal guisa esercitato il suo diritto di modificazione del bilancio. Non è dubbio alcuno che cosa sarebbe avvenuto. Sarebbe tornato alla Camera: o la Camera si sarebbe acquietata alla modificazione del Senato; e allora nel bilancio si sarebbero registrati gli effetti di queste leggi modificate; ovvero la Camera non si acquietava, e sarebbe avvenuto quello che io non so; ma è certo che

il Senato con la legge speciale serbava intero il suo diritto e le sue guarentigie di sindacato sul bilancio. Questo è fuori di ogni dubbio, perchè concesso aveva modo d'influire indirettamente sul bilancio.

E a me pare che dobbiamo concludere così: che è conforme allo spirito retto della legge di contabilità ed è conforme alle ponderate guarentigie che i due rami del Parlamento devono avere in materia finanziaria, che le leggi speciali siano promulgate prima che i bilanci si votino nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento e che si debba operare in modo che questo fine costituzionale si consegua.

Intesa così la cosa mi pare che posso stringere la mano all'onor. Brioschi, sciogliere le difficoltà, e si debba continuare nella discussione del bilancio.

Non potevo però rimanere sotto la solennità di un'accusa per la quale pareva che sapesse di novità una cosa che era stata ammessa anche in precedenti bilanci, relatore lo stesso senatore Brioschi, a cui proprio sento il bisogno di notare che la sua coscienza costituzionale, se allora era muta, oggi squilla troppo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Io sottoscrivo pienamente a quello che ha detto il mio collega del Tesoro; ma l'onor. Brioschi ha fatto un'altra eccezione, che non appariva nella sua relazione, e su questa io intendo di chiarire il mio pensiero.

Egli ha detto: voi non potevate presentare una proposta di bilancio che comprenda gli effetti di queste leggi. E in questo punto io non lo posso seguire; perchè la proposta di bilancio è una proposta, ed io posso formularla, tenendo conto o no di leggi speciali, perchè è poi sempre riservato alla Giunta del bilancio e alla Camera di correggerla ove non sia regolare.

Seguendo l'interpretazione della legge di contabilità, che il senatore Brioschi sostiene, è certo che si andrebbe incontro ad inconvenienti maggiori. Ella dice che c'è l'assestamento del bilancio per includere gli effetti delle leggi che si promulgano dopo la legge di approvazione del bilancio; dunque, secondo lei, anche le leggi votate alla Camera prima della votazione del bilancio non dovrebbero essere incluse nel bi-

lancio, ma nell'assestamento. Per tal modo si verrebbe a questa conseguenza; che il bilancio di previsione dovrebbe esser votato senza tener conto di fatti stabiliti in leggi dello Stato.

Io stimo, che per la chiarezza della discussione alla Camera, il metodo da me seguito nel compilare il bilancio sia il migliore. Convegno pienamente col relatore che prima che il progetto di bilancio diventi, mediante il voto della Camera e del Senato, legge dello Stato, occorre che sieno diventate leggi dello Stato quelle proposte di legge, in base alle quali il progetto di bilancio è compilato. Ma credo che sia più corretto e più chiaro per l'esame dei bilanci da parte del Parlamento, che il ministro registri nel bilancio anche le cifre corrispondenti alle proposte di legge, che stanno innanzi alla Camera; perchè quando il bilancio giunge in discussione, o quelle proposte di leggi sono diventate leggi dello Stato, e allora nulla si può obiettare all'approvazione del bilancio, così com'è proposto dal ministro; o quelle istesse proposte di leggi non sono diventate leggi dello Stato, e allora nessun'altra cosa è più facile, pel ministro come per il Parlamento, di radiare, o ridurre, o modificare i capitoli, per rimettere le cose in pristino, come se le proposte di legge, che il Parlamento non ha approvato, non fossero nemmeno mai state presentate. Se invece facessimo l'opposto, noi obbligheremmo il Parlamento a discutere ed approvare un bilancio che non sarebbe conforme a realtà, e non sarebbe lo specchio vero degli impegni finanziari dello Stato, al momento della discussione; sarebbe invece uno specchio parziale, da doversi integrare con altri elementi, pel momento sottratti alla considerazione del Parlamento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Spero che l'illustre collega Finali vorrà combattere con la sua autorevole parola le dottrine veramente singolari esposte or ora dall'onor. ministro dei lavori pubblici. Io penso e tengo per fermo che gli stati di prima previsione, tanto dell'entrata che delle spese, ma singolarmente quelli della spesa, devono essere preparati sulle traccie delle leggi esistenti, e non già in previsione dei provvedimenti che aspettano ancora di essere deliberati dal Parlamento.

Io mi permetto anche di soggiungere in risposta a quello che diceva pur dianzi l'onorevole ministro del Tesoro, quando si appellava a taluni precedenti che appartengono ad una certa età dell'oro che gli è piaciuto evocare dall'oblio, che appunto nella compilazione degli stati di prima previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1895-96, e 1896-97 (di quelli anteriori non saprei dire, perchè non potevo immaginare che il signor ministro del Tesoro volesse alludere a fatti di data così remota) nella compilazione ripeto, degli stati di previsione dell'ultimo biennio mi sono fatto un dovere di contemplare le spese nella misura delle leggi già votate dal Parlamento, soggiungendo solo nel proemio, che nuovi disegni di legge si volevano presentare sia per modificare il riparto delle spese dipendenti da leggi speciali, sia per la creazione di altri impegni che doveano far capo al bilancio dello Stato, onde la spesa complessiva si sarebbe ridotta di parecchi milioni. Ma la conclusione fu questa, che in attesa delle deliberazioni del Parlamento, il ministro del tempo si fece uno scrupolo di registrare puramente e semplicemente nello stato di previsione le spese dipendenti da leggi, senza tener conto delle economie che dovevano derivare dall'eventuale approvazione dei provvedimenti che si volevano sottoporre all'approvazione del Parlamento. Questo è il metodo che si è seguito a' miei tempi, e che io credo perfettamente conforme alle leggi della contabilità.

Dirò di più. Ricordo un fatto che dimostra, siccome le cose sieno sempre state intese così, come ebbi l'onore di dire.

Nello stato di previsione dell'esercizio 1892-1893, l'entrata e la spesa furono calcolate in base ai risultati dei provvedimenti proposti sulle pensioni civili e militari, onde l'entrata dovea crescere di non so quanti milioni per effetto della creazione di un debito, che si voleva contrarre. Ma i ministri di quel tempo sentirono che la pratica non era conforme ai buoni precetti contabili costantemente seguiti, e preferirono il sistema più radicale di un decreto-legge, che traeva con sé la facoltà di regolare le previsioni a seconda di tale provvedimento. La misura presa era certamente ardita, ma poiché il decreto aveva forza ed autorità di legge, non si poteva discutere la legalità del procedi-

mento in relazione alle conseguenze che doveva produrre sugli stati di previsione.

Ma qui si è fatto ben altro, come ha avvertito il relatore della Commissione di finanze, non solo si sono introdotte nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici le variazioni dipendenti da nuovi riparti delle spese deliberate con leggi speciali, prima che il Parlamento si fosse pronunciato, ma si sono iscritte spese nuove, per opere eccedenti le lire 30,000 in base a progetti di legge che aspettavano ancora l'approvazione del Parlamento. Ora tutto ciò è assolutamente contrario alla legge di contabilità. Gli stati di previsione si fondano e non devono fondarsi che sopra leggi esistenti, e poichè vedo presente il signor ministro della guerra, il quale ha presentato lo stato di previsione del suo Ministero, in base ad un progetto sull'ordinamento dell'esercito che deve ancora essere discusso, devo pur dirgli che anch'esso si è allontanato completamente dall'osservanza dei precetti contabili.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Domando la parola.

Senatore SARACCO. A parer mio l'onorevole Pelloux doveva presentare le previsioni della spesa del suo Ministero, in corrispondenza alle leggi vigenti, ed attendere il voto del Parlamento prima di tradurre in numeri gli effetti delle sue proposte, siccome si è sempre fatto in passato.

Mi par dunque che il Ministero attuale si sia discostato alquanto dalle buone massime che l'amministrazione ha seguito durante quella famosa età dell'oro, di cui ha parlato un momento fa il signor ministro del Tesoro.

Quell'amministrazione è precisamente quella che ha dato luogo alla presente...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Questa non è una questione da farsi per incidente, ma la faremo a tempo debito quando lei ed il Senato lo vorranno.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Senatore SARACCO. Non vedo la ragione per la quale ella dovesse parlare di età dell'oro, alludendo evidentemente alla precedente amministrazione.

Se avesse soggiunto che l'oro è entrato nelle Casse dello Stato in conseguenza dei provve-

dimenti preparati dalla precedente amministrazione, io lo avrei capito, ma...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore SARACCO. Non c'è fatto personale.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. A mio parere c'è.

Senatore SARACCO. A sentire i signori ministri, parrebbe che gli uomini della passata amministrazione non abbiano neanche il diritto di parlare e di difendersi. Ma io non intendo di rinunciare ad alcuno de' miei diritti e mantengo tutta la mia libertà di parola, di cui faccio uso con intera serenità di mente.

Se ella ha parlato per incidente, anch'io ho risposto per incidente, e rientro subito in materia.

Dissi già come gli stati di previsione debbano essere modellati sopra lo stato attuale della legislazione, e penso che altri oratori sorgeranno a rincalzare le mie opinioni.

Avverto poi che questa questione non è nuova e fu dibattuta più volte in Senato. Anzi se ben ricordo, quattro o cinque anni addietro intervenne un ordine del giorno col quale il Senato riaffermò il diritto che gli spetta di esaminare prima le leggi speciali e poi il bilancio.

E la ragione è chiara. Il signor ministro del Tesoro diceva che il Senato sarà sempre libero di pronunciarsi in occasione del bilancio. Sta bene.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Questo non l'ho detto.

Senatore SARACCO. Non è un atto di generosità che ella signor ministro ci elargisce. Mi pare che il Senato abbia gli stessi poteri che spettano della Camera dei deputati nell'approvazione dei bilanci. Ma il Senato non si sente egualmente libero del suo giudizio nella votazione di un bilancio come lo è in occasione di leggi speciali.

Il Senato si è sempre preoccupato, perchè in esso il senso della prudenza politica prevale sopra ogni altra considerazione, della convenienza di non sollevare questioni che avessero per effetto di rinviare i bilanci all'altra Camera. Invece si sente ben altrimenti libero quando si tratta di leggi speciali. In questo caso il Senato può rendere liberamente il suo voto senza creare contrasti, e dissidi, che nell'ordine co-

stituzionale possono talvolta condurre a conseguenze disastrose.

La differenza è chiara, e perciò il Senato manifestò molte altre volte il suo pensiero, o meglio il suo intendimento che si rientri nell'osservanza delle leggi di contabilità.

Qui il signor ministro del Tesoro parlando di un'altra età che non dirò più qual fosse, ma parlando di atti compiuti direttamente da me nella qualità di ministro, se ne appellò a precedenti che mi riguardano.

Ora io dico ancora una volta che i precedenti citati dall'onorevole ministro non ci sono, giacchè gli stati di prima previsione preparati sotto la mia amministrazione non portano traccia di stanziamenti che non fossero già approvati per legge. S'è parlato bensì di provvedimenti che s'aveva in animo di presentare al Parlamento, ma il ministro del tempo si guardò bene di registrarne gli effetti nello stato di prima previsione.

Di precedenti che stieno contro di me, l'onorevole ministro non può dire d'averne trovati.

Ma sarei indiscreto se d'appresso all'atto di contrizione recitato dal signor ministro del Tesoro io volessi ancora insistere di più su questo argomento. Però, se qualcheduno avesse errato in passato, a me pare, che i successori dovessero pensare a pigliare il buono e lasciare la parte cattiva delle amministrazioni precedenti, se pure qualche cosa di buono sono riuscite a fare, nell'interesse della pubblica cosa. Se avessi errato, farei anch'io il mio atto di contrizione come l'ha fatto il ministro del Tesoro, ma questa volta sono sicuro di non avere errato. Concludo e dico che la presente discussione produrrà i suoi frutti poichè ci ha procacciato il piacere d'intendere le dichiarazioni del signor ministro del Tesoro il quale ci ha rassicurato che da ora in poi gli stati di prima previsione saranno presentati al Parlamento, in forma diversa da quella che si è seguita per il prossimo esercizio. E con ciò la Commissione di finanze può felicitarsi di avere provocata questa discussione che ha lungamente occupato il Senato. Non ho più altro a dire.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Mi felicito anch'io di questa felicitazione perchè in verità il mio discorso non poteva essere più sereno e più ossequente alla Commissione permanente di finanze, colla quale sono lieto di discuterè sempre pacatamente. Già tra ex-ministro e ministro, la discussione corre meno serena che tra l'onorevole Brioschi, che non è mai stato ministro e me. (*Si ride*).

Ora, io; o non mi sono bene espresso o fui male interpretato. La colpa sarà metà per'uno, come avviene in questi casi. Io dissi: tutte le guarentigie del Senato rimangono illese, non per la bontà o grazia che io a esso conceda; ho ricordato la Giunta generale del bilancio da me presieduta per difendere quelli che parevano a me i diritti del Senato e che nel riguardo di questi diritti in materia finanziaria sta l'esercizio più prezioso delle nostre guarentigie costituzionali. Il Senato aveva dinanzi a sè queste leggi speciali, la Camera dei deputati aveva votato le leggi speciali e il bilancio dei lavori pubblici, che ne trascriveva gli effetti. È evidente che se il Senato modificava queste leggi speciali, l'effetto delle modificazioni riverberava anche sul bilancio dei lavori pubblici; quindi tutti i diritti del Senato rimanevano per l'esame di queste leggi speciali illesi, non solo nelle leggi stesse, ma anche nei loro effetti sul bilancio.

Ecco che cosa diceva io, e mi pareva più ossequente verso il Senato e più profondo nel ragionamento che non sia parso al senatore Saracco.

Io qui non affaticherò la pazienza del Senato nel fare l'esame minuto di questi precedenti, che mi stanno dinanzi e che potrei svolgere; l'assicuro che per l'entità delle somme e anche per le novità che si introducevano in questi riparti, i casi vecchi non disgradano di fronte ai casi nuovi.

Più volte si è fatto così certamente; di recente nella discussione del 1896-97, nella seduta del 25 giugno, quando non aveva ancora il Senato, nè discusso, nè approvati i disegni di legge di modificazione alle leggi precedenti.

Giunto al luogo in cui il bilancio le registrava, hanno i senatori sospesa la discussione del bilancio per esaminare queste leggi speciali che poi furono votate, come ho ricordato, nello stesso giorno a scrutinio segreto.

Ora questi casi precedenti rendono, mi pare, molto giustificata l'amministrazione attuale se aveva continuato in questo metodo; metodo che lascia illesi i diritti del Senato in tutte le discussioni e nei loro effetti anche sui bilanci. Ma mi sono affrettato a dire subito che prenderemo cura affinché in casi somiglianti la legge speciale preceda la discussione del bilancio, tanto alla Camera che al Senato, e sia promulgata prima che venga approvato il bilancio nel primo ramo del Parlamento. Allora gli effetti di queste leggi speciali vanno senza dubbio registrati negli stati di previsione.

Fatta questa dichiarazione è inutile che esaminiamo quale sia la funzione dell'assestamento, perchè desidero essere molto chiaro e preciso in queste cose che non tollerano discorsi brevi e improvvisati.

Accetto quindi il consiglio dell'onorevole Saracco che tali o trascuranze o tacite condiscendenze passate dovrebbero essere argomento per tutti di una più severa regolarità nella registrazione delle spese e delle entrate dello Stato.

Questo lo dico con animo tranquillo perchè, per me, gli atti di contrizione, quando sono effetto di colpe nuove, mi preoccupano assai; ma quando sono effetto di un ordine di cose passato in consuetudine per tacito accordo tra Camera, Senato e Governo, mi preoccupano meno. E nel momento che si risveglia uno spirito costituzionale più chiaro, che assegna nuovi limiti e nuove prescrizioni, sono atti di contrizione che possono costare all'amor proprio dell'individuo, che non conta niente, ma conferiscono al progresso delle istituzioni parlamentari.

Giunto a questo punto, avendo domandato la parola per fatto personale per rispondere circa *l'età dell'oro*, vi rinunzio, perchè credo che non ci sia che a guadagnare qui dentro a ricordarsi che più obiettivi e più sereni si è, meglio si conferisce non solo alla fama delle istituzioni, ma anche alla fama propria. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Saracco ha voluto fare un richiamo all'amministrazione della guerra relativamente al modo di presentazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1897-98.

Io dichiaro subito che l'amministrazione della guerra è perfettamente convinta che il bilancio di previsione si deve fare secondo le leggi esistenti e la prova ne è che tutte le volte che l'amministrazione della guerra ha dovuto aspettare delle leggi straordinarie per spese straordinarie, le ha sempre lasciate a parte. Anche nello stato di previsione presentato per il 1897-98 le spese straordinarie sono completamente lasciate fuori, perchè sono argomenti di una legge speciale; però l'onorevole senatore Saracco non sa, non può sapere, i motivi per i quali è stato fatto questo, quantunque io abbia in un documento presentato alla Camera dei deputati, e che sta anche avanti al Senato, spiegato i motivi per i quali il bilancio della guerra bisogna farlo basandosi su qualche cosa; il bilancio della guerra per il 1897-97 non si poteva fare prendendo per base la legge del 1887-92, perchè non esiste più, non si poteva fare sui decreti-legge perchè questi sono stati in parte eseguiti, in parte no ed in parte ancora son sospesi; non restava a far questo bilancio (e ciò deve anche essere una prova della sincerità del Governo) che secondo l'obbiettivo che si voleva raggiungere; e questo l'ho spiegato bene in una relazione che ho presentato alla Camera e che è ora anche innanzi al Senato. Certamente se non fosse stato la naturale impossibilità di compilare uno stato di previsione per la spesa ordinaria del bilancio della guerra sopra una legge qualsiasi, ben volentieri l'avrei fatto.

Io le ripeto, onorevole Saracco, che l'amministrazione della guerra è sempre stata rigorosissima su questo punto, e tutte le annue spese le ha sempre introdotte in sede di assestamento; ma ripeto, (me ne appello anche al presidente della Commissione di finanze, che sa precisamente che l'esercito non ha più quadri; e la Corte dei conti deve ogni momento fare osservazioni) che noi siamo arrivati ad un *modus vivendi* a un tacito consenso dalla benevolenza della Corte dei conti, che capisce che dobbiamo pure andare avanti, per quanto, per ora, siamo un po' obbligati a farlo senza sapere dove si andrà, senza nè tabelle, nè quadri, nè leggi. Ho dovuto fare lo stato di previsione 1897-98 secondo le intenzioni, rappresentati precisamente dal progetto di legge d'ordinamento, di cui spero discuteremo fra breve. Ora, devo dire

però che sul disegno di legge d'ordinamento che ho presentato alla Camera e che adesso è innanzi al Senato, ho dovuto domandare qualche cosa, che qualcuno ha definito pieni poteri pur essendo poteri molto limitati; mi sono appoggiato su questo, che il Parlamento può essere tranquillo su quello che voglio fare per gli estesi allegati che ho dato, ma più specialmente perchè tutto quanto ho intenzione di fare si trova segnato nello stato di previsione 1897-98. A me anzi pareva una garanzia per il Parlamento. Spero che dopo queste dichiarazioni l'onorevole Saracco vorrà riconoscere che non si potrà far diversamente (*Benissimo*).

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Ringrazio il ministro della guerra delle cose dette poichè, tornano a sostegno delle massime che ho avuto l'onore di esporre al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Non rientrerò nella questione della contabilità, perchè la credo già esaurita dal discorso pronunciato dal mio collega del Tesoro. Ma, è pur necessario che io risponda, per fatto personale, all'onorevole Saracco; fatto personale che io sarei lieto di non dover sollevare, se l'onor. Saracco non avesse oggi ripetuto le cose dette sabato.

È una questione di fatto che intendo chiarire.

Sabato scorso, quando si parlò dei 63 milioni stanziati in più per le ferrovie, per chiarire ciò, che il relatore della Giunta permanente di finanze aveva asserito nella sua relazione, e cioè che quei 63 milioni permettevano oggi al ministro dei lavori pubblici di stanziare una somma minore nella categoria delle ferrovie, io mi espressi press'a poco così: è vero ciò che dice l'onorevole relatore, anzi è di evidenza palmare che stanziando di più in un anno, occorre stanziare di meno l'anno successivo; però, badate, quei 63 milioni che l'onorevole Saracco fece stanziare, furono procurati con debiti.

L'onor. Saracco mi oppose un bel no. Io mi sono allora taciuto, e non avrei risollevato oggi questa specie di fatto personale, se l'onor. Saracco non avesse ancora una volta ripetuto che fu quella tale età dell'oro, che ha fatto la prosperità dell'amministrazione attuale dei lavori pubblici.

Io non intendo di fare il benchè minimo appunto a quanto fu allora provvisto in stanziamenti per le ferrovie; ma quanto al modo come furono provvisti i mezzi per pagare quegli stessi stanziamenti, se sabato mi tacqui per rispetto alla di lei autorità, oggi vorrà permettermi il Senato di citargli le cifre dei consuntivi 1893-1894, e 1894-95, ossia dei due esercizi in cui furono stanziati quei 63 milioni in più.

L'esercizio 1893-94 si chiuse con un disavanzo a carico del Tesoro di 58,855,000 lire, più un consumo di patrimonio, ossia una entrata attingita al movimento di capitali, per 73 milioni 375,000 lire; cioè in complesso 132 milioni di disavanzo fra l'entrata effettiva e le spese.

È evidente, mi pare, che non sono stati pagati, con entrate effettive, non solo i maggiori stanziamenti ferroviari, ma benanco una parte non disprezzabile di tutte le altre spese.

Nel 1894-95 a carico del Tesoro non vi fu nessun disavanzo, anzi un avanzo di 495,000 lire; ma ci furono 95 milioni attingiti al movimento di capitale. Veda l'onor. Saracco, e veda il Senato che io avevo ragione di dire che quei 63 milioni di stanziamenti ferroviari erano stati pagati con debiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Nessuna delle leggi dello Stato ha maggiore od eguale importanza nei suoi rapporti politici, finanziari ed amministrativi, di quello che abbia la legge sulla contabilità dello Stato, che governa tutte le amministrazioni del Regno. La parte poi di questa legge di contabilità che riguarda la formazione dei bilanci, ha una capitale importanza costituzionale, onde le sue disposizioni non si possono trascurare senza che ne venga qualche grave inconveniente o qualche pericolo.

Io ho chiesto la parola nella grave questione fin qui trattata che riguarda quella legge, sia perchè l'argomento mi attrae, sia perchè avendo l'onore di essere il presidente della Commissione di finanze, sono stato già dai due precedenti oratori in qualche modo chiamato dentro alla discussione.

Comincio dall'affermare che delle dichiarazioni, che ho udito dai banchi del Governo, quelle che più mi soddisfacciano sono quelle dell'onorevole ministro della guerra; il quale nettamente ha detto, che egli crede, che nella pre-

visione delle entrate e delle spese si debbano portare gli stanziamenti in relazione alle leggi esistenti.

Per me la questione non è mica direi quasi cronologica, cioè di vedere se la legge di nuova o maggiore entrata o spesa debba essere votata o promulgata prima della votazione dei bilanci. Guardo più in alto. È questione essenziale, non di prima o di poi; che mi fa consenziente nell'opinione espressa dall'onorevole ministro della guerra, cioè che nel progetto di bilancio non si possano portare altro che entrate e spese in relazione di leggi esistenti.

L'onorevole mio amico il ministro del Tesoro ha citato dei precedenti, nei quali a questi principî si sarebbe venuto meno o col silenzio o colla condiscendenza dei due rami del Parlamento. Io non li nego questi precedenti, ma questi precedenti, i quali oggi hanno un seguito, piuttosto che consigliarci a perseverare nella mala via, dovrebbero invece consigliare una condotta, la quale meglio si uniformi alla legge di contabilità; e noi, e il Governo, e in ispecie l'onorevole ministro del Tesoro, il quale ai suoi titoli unisce quello culminante di professore di diritto costituzionale, dobbiamo essere a ciò favorevoli.

Ora per me non v'è dubbio che nella compilazione - parlo della compilazione e non della votazione dei bilanci - debbono essere portate soltanto le spese previste in relazione alle leggi esistenti.

Lo dice, pare a me, la logica; è chiaro per le disposizioni della legge 17 febbraio 1884 riguardo all'assestamento del bilancio, le quali sono bensì state modificate con una aggiunta della legge dell'11 luglio 1889; ma questa aggiunta non ha fatto altro che dichiarare, che la legge di assestamento deve portare anche le variazioni che è risultato occorrere nelle spese obbligatorie e d'ordine.

La cosa poi è anche meglio dichiarata dal regolamento sulla legge di contabilità, il quale regolamento sebbene non sia una legge, l'onorevole ministro del Tesoro m'insegna quanta importanza abbia, e con quanto studio fosse fatto, e con quante solennità, senza delle quali non si può in alcuna parte modificare.

Ora ecco l'art. 135 del regolamento di contabilità, il quale dice: « Le entrate e le spese si iscrivono in questo documento - vale a dire

nel progetto del bilancio di previsione - e rappresentano la competenza dell'esercizio, cioè per le entrate ciò che si crede potranno produrre durante il suddetto periodo i vari cespiti di entrate fisse stabilite da legge, e quelle eventuali che sono prevedibili; e per le spese, quelle che il Governo è autorizzato a fare nel corso dell'anno finanziario, per provvedere ai pubblici servizi ed agli obblighi assunti dallo Stato ».

Ora è chiaro che bisogna che si tratti di leggi approvate, per poter ritenere che il Governo sia autorizzato a riscuotere le entrate ed a pagare le spese in confronto ai relativi stanziamenti.

Ma dunque, diceva poco fa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè rimandare le variazioni alla legge d'assestamento; perchè non tener conto negli stati di previsione della legge nuova modificatrice degli stanziamenti, ove sia stata votata?

Ella dice bene: quando si può fare una cosa prima della votazione del bilancio, sarebbe una pedanteria rimetterla all'assestamento. Ma la legge, e a buona ragione, vuole questo. Il progetto di bilancio deve avere per norma soltanto le leggi votate. Si presentano poi dei progetti di legge che portano a modificarlo? Se questi progetti diventano legge prima dell'approvazione degli stati di previsione, con una nota di variazioni, o con variazione proposta durante la discussione, si accomodano gli stanziamenti proposti; se poi questi speciali progetti di legge al giorno della votazione degli stati di previsione non hanno acquistata ancora autorità di legge, allora non c'è altro che andare alla legge di assestamento.

Ora io chiedo: perchè non attenersi a questa regola così semplice, che risponde alla logica, che risponde alle disposizioni ed ai principî scritti nella legge, e che soddisfa anche alle prescrizioni esecutive scritte nel regolamento di contabilità?

Da queste considerazioni sono indotto a fare viva raccomandazione al Governo, perchè si attenesse a queste norme; e le parole che ho detto abbastanza, credo, oggettivamente, e con abbastanza calma e serenità, sebbene anch'io appartenga alla categoria degli *ex*, desidero che siano accettate al loro giusto valore dal-

l'onorevole ministro del Tesoro e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Non dubito poi che le dichiarazioni già fatte dall'onorevole ministro del Tesoro, di cui volentieri, e con soddisfazione piglio atto, riguardino non solo le leggi che si possono proporre nei riguardi del Ministero dei lavori pubblici, ma di tutti i Ministeri.

Creda bene, onorevole ministro, che l'osservanza rigorosa della legge di contabilità non può che giovare al prestigio delle istituzioni ed al vantaggio della finanza nazionale. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saracco.

Senatore SARACCO. Veramente avrei dovuto aspettare a rispondere, quando fosse venuta in esame la categoria delle strade ferrate; ma poichè il ministro dei lavori pubblici m'invita a parlare rettificando i giudizi da me esposti altra volta, mi permetto di dire che in realtà non ho detto che i 63 milioni di maggiori spese siano stati *interamente* tratti dalle risorse del bilancio, ma sì *gran parte* soltanto di essi. Se vuole gli porterò le cartelle e risconterà che è così.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, ha detto così, ma io ho creduto di doverlo rettificare.

Senatore SARACCO. Ebbene, io mi felicito che l'onorevole ministro sia rientrato in questo argomento, perchè anch'io ho voluto rivedere i bilanci consuntivi degli anni passati ed ho trovato che non solamente i 63 milioni, ma tutti i 140 i quali vennero iscritti nel biennio 1893-1895 a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per costruzioni ferroviarie, non diedero luogo ad alcuna emissione di titoli speciali, come avvenne per lo addietro.

Nel complesso dei provvedimenti...

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Questo che vuol dire?

Senatore SARACCO... Abbia la bontà; noi ci rispettiamo a vicenda. Io pensò di rispettar lei come ella rispetta me.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Io lo rispetto e gliene ho dato prova.

Senatore SARACCO. Io ho detto che non vi furono emissioni di titoli per provvedere alla costruzione delle strade ferrate, non solamente per trovare i 63 milioni di maggiori spese rim-

petto alla legge del 1892, ma per trovare altresì tutti i 140 milioni che figuravano nei due bilanci 1893-94 e 1894-95.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

Senatore SARACCO. Si è fatto di più. Era rimasto un avanzo nell'esercizio precedente, ossia un resto attivo che supponeva la emissione di titoli ferroviari ed a questo avanzo si è in parte rinunciato, quantunque l'attività si riferisse all'esercizio precedente. È poi altrettanto certo che nel 1895-96 si fece fronte alle spese ferroviarie colle forze del bilancio, siccome il bilancio 1896-97, che è stato presentato dalla precedente amministrazione, non porta traccia di stanziamento per le occorrenze delle costruzioni ferroviarie di quell'esercizio.

Questo risulta chiaramente dall'esame dei conti consuntivi. Sono in complesso più di 200 milioni spesi, nel volgere di quattro anni, senza che vi sia stata veruna emissione di titoli speciali per trovare il denaro.

Io non nego che ciò abbia potuto avvenire al seguito di provvedimenti di varia natura, intesi a ristorare la pubblica finanza, ma mantengo l'affermazione che a gran parte di quelle spese si è provveduto nel 1893-95 senza emissione di obbligazioni ferroviarie, e che i bilanci 1896-97 non portano traccia, nemmeno nel movimento dei capitali, di una contrattazione di debiti, onde provvedere alle spese di costruzione delle strade ferrate.

Ognun vede dunque che le condizioni non erano quali furono indicate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ho citato fatti e ne ho addotto le prove che si trovano nei documenti ufficiali.

Se ella pertanto ha voluto rettificare, io credo a mia volta di aver dimostrato di essere nel giusto e nel vero, sebbene in quel momento non fossi preparato a rispondere ad un'obiezione che veramente non aveva a che fare col'osservazione dell'onor. relatore.

Di fatti, la relazione della Commissione permanente di finanze ha giustamente avvertito, che dove non si fossero stanziati nei bilanci precedenti i 63 milioni e mezzo dei quali s'era avvertita la deficienza di fronte alle previsioni della legge Luzzatti-Branca del 1892, certo questa somma avrebbe dovuto apparire nel bi-

lancio del 1897-98 ed in quello dell'anno avvenire.

Questo era il punto capitale che si volle mettere in evidenza, e l'osservazione è così evidente e giusta che non soffre di essere contraddetta. Qualunque poi sia il modo, col quale si è provveduto, la conseguenza è sempre la stessa: vale a dire che di tanto si sono alleggeriti gli stanziamenti dei successivi esercizi.

Chè se ad una parte delle spese si è provveduto coll'alienazione di parte del patrimonio dello Stato, è altresì vero, che mercè i provvedimenti adottati si sono coperte le spese per le opere edilizie di Roma, alle quali ella lo sa, e lo sa anche meglio di me l'onorevole ministro del Tesoro; si provvedeva con emissione di debiti.

Anche per le spese del Tevere e per Napoli si è fatto lo stesso, e da quel giorno sono cessate le emissioni di titoli d'ogni natura. Tutto questo non doveva piovere dal cielo! Per giungere a questi risultati l'amministrazione ha dovuto presentare parecchi provvedimenti che ottennero l'approvazione del Parlamento, malgrado la fiera opposizione dei personaggi che siedono attualmente sul banco del Governo; e fu così che d'allora in poi cessarono, e poterono cessare le emissioni di titoli speciali per la costruzione delle strade ferrate.

Ecco quello che voleva dire senza preconcetti intendimenti, ma solo per esporre i fatti, che mi parvero esposti con poca esattezza.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Saracco ha voluto rettificare cose che io non ho mai affermato.

Io non ho mai affermato che per pagare quei 63 milioni, o parte di quei 63 milioni, o qualunque altro stanziamento ferroviario di quei due esercizi 1893-94, 1894-95, si sia emesso un titolo speciale.

Ho detto sabato scorso, e ripeto oggi, che non solo i 63 milioni, ma tutte le spese ferroviarie di quei due bilanci sono state pagate con debiti, o con aggravamento del patrimonio dello Stato. Onorevole Saracco, mi perdoni, ella non può rettificare questa mia affermazione, perchè le cifre dei consuntivi, che ho citate testè, sono là per farne fede. In quei due anni abbiamo

speso 140 milioni per le costruzioni ferroviarie; abbiamo peggiorato il patrimonio dello Stato di 168 milioni; abbiamo accresciuto lo spareggio del Tesoro di 58 milioni; cioè nel totale abbiamo aggravato la situazione dell'erario di 226 milioni; 226 milioni essendo molto più di 140 milioni, l'onor. Saracco deve convenire che la mia osservazione di sabato scorso regge perfettamente, e non può essere smentita. Ora l'onorevole Saracco non vuole che nella breve discussione che si è fatta sabato scorso, si sia trattato di ciò. Ma egli mi deve permettere anche qui di dissentire, perchè l'osservazione fatta dal relatore della Giunta di finanze, che cioè attualmente si potessero ridurre gli stanziamenti ferroviari, in quanto in quei due anni si erano fatti stanziamenti abbondanti, ha un valore molto differente, secondo che agli stanziamenti di quei due anni si sia fatto fronte con entrate effettive, o col prodotto di nuovi debiti contratti.

Se in quei due anni si fossero pagati i 63 milioni con entrate effettive, nell'esercizio successivo, nel quale lo stanziamento fu ridotto a venti milioni, avrebbero dovuto restare dai 40 ai 50 milioni di avanzo almeno, affinché si potesse sostenere che la situazione finanziaria complessiva non è peggiorata. E poichè i 40 oppure 50 milioni di avanzo non ci sono, la proposizione potrebbe essere ritorta a grave censura della presente amministrazione.

Invece l'aver allora pagato i 63 milioni con debiti, anzi l'essersi contratti debiti per una somma molto maggiore di 63 milioni, mentre noi facciamo entrare la somma, dicasi pure piccola, di 20 milioni, nelle spese effettive, e non aggraviamo in alcun modo il patrimonio dello Stato, vuol dire che in confronto d'allora la situazione finanziaria è grandemente migliorata, e questo è merito nostro. Ma noi non vogliamo attribuire nemmeno a noi merito maggiore, di quello che ci spetta; e che il vantaggio di quest'anno, si sia ottenuto anche perchè negli anni passati furono stanziati 63 milioni di più per pagare le spese ferroviarie non può esser contraddetto da nessuno. Evidentemente quanto più si stanziava in un anno, tanto meno si deve stanziare l'anno prossimo quando la somma da pagarsi è sempre la medesima. E la somma da pagarsi è rimasta la medesima, perchè di costruzioni nuove non se ne intraprese, nè dall'attuale, nè dalla

cessata amministrazione. Su questo punto siamo stati, e siamo d'accordo.

Io doveva giustificare una mia osservazione che diede luogo ad una rettifica del senatore Saracco. Al momento io mi ero tacito, per il rispetto che porto, alla di Lei autorità; infatti chiamo giudice il Senato se in tutte le discussioni che ho avuto l'onore di sostenere in quest'aula, alle quali il senatore Saracco ha preso parte così viva, io sia venuto mai meno al rispetto che le debbo, e sento profondo.

Senatore SARACCO. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Poche parole ancora per avvertire che anche le previsioni del 1896-97 furono presentate dalla cessata amministrazione, e come nell'esercizio precedente, l'entrata si prevedeva eguale alla spesa, senza alcun bisogno di ricorrere al credito per le costruzioni ferroviarie.

Si è parlato del consumo di patrimonio che figura nel movimento dei capitali, ed è vero, ma non si è soltanto provveduto ai bisogni delle strade ferrate, ma con questo mezzo si ottenne altresì di far fronte a tanti altri capitoli di spesa che prima si coprivano coll'emissione di titoli.

Non sono certamente in grado, nè intendo improvvisare una discussione di finanza, e non voglio andare più oltre, per timore di cadere in qualche inesattezza, ma le cose stanno come io le ho esposte, sebbene l'onor. ministro le veda in un modo tanto diverso dal mio. Una rivista retrospettiva in tema di finanza pubblica mi condurrebbe molto lontano, e non è sotto un solo punto di vista che la questione vorrebbe essere esaminata.

Non mi par dunque che sia questo il momento di entrare in siffatta discussione, ma se io non ho da menar vanto di quel che si è fatto in passato, giustizia vorrebbe che si tenesse conto dei risultati ottenuti, e si ricordasse particolarmente che qualunque sia il mezzo adoperato per saldare le vecchie passività, il vero è che l'attuale amministrazione ha potuto profittare di questa nuova condizione di fatto onde ridurre la spesa di costruzioni delle strade ferrate ad una sola ventina di milioni. Senza di ciò, lo ha riconosciuto lealmente l'onor. ministro, la spesa del prossimo eser-

cizio avrebbe dovuto salire ad una cifra di gran lunga maggiore. Questa è verità che nessuno mette in dubbio. Nel resto, è naturale che ciascuno di noi rimanga nella sua opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Poichè si è fatta questa discussione, se il Senato me lo consente, è bene esaurirla; così non restano nebbie. Io distinguo gli esercizi 1893-94 e 1894-95 da quello 1895-96. L'esercizio 1895-96 comincia a sentire gli effetti dei provvedimenti finanziari della precedente amministrazione, che io, tranne quello dell'aumento forzato dell'aliquota della ricchezza mobile sulla rendita pubblica, non solo ho votati, ma anche in parte avevo io stesso proposti.

Ora i fatti stanno così, e sono più gravi che non paiano al senatore Saracco. Pel 1893-94 e 1894-95 gli stanziamenti di bilancio rispetto alle costruzioni ferroviarie sono rispettivamente di 75 e 65 milioni, in totale per i due esercizi 140 milioni. A queste spese fu provveduto con emissione di titoli nell'esercizio 1893-94 per 35,700,000. Quindi resta a carico del bilancio la rimanente somma di oltre 104 milioni; ma sarebbe erroneo il credere che il bilancio dei due esercizi predetti abbia potuto sopportare questo carico, come è facile dimostrare.

In primo luogo i due esercizi 1893-94 e 1894-1895 dettero i seguenti risultati complessivi: 1893-94, deficit del Tesoro oltre 58 milioni, 1894-95, avanzo del Tesoro 409,000 lire; quindi un deficit complessivo a carico del Tesoro di 58 milioni.

In secondo luogo si fecero in detti esercizi i seguenti debiti per somministrazione della Cassa depositi e prestiti per i servizi delle pensioni, al netto della quota di ammortamento corrisposta dal Tesoro per le anticipazioni precedenti, e cioè, nel 1893-94 35 milioni di debiti, nel 1894-95 31 milioni e mezzo, per i lavori del Tevere si fecero emissioni nel biennio per più di sei milioni, per le opere edilizie di Roma nel 1893-94 per sei milioni; per le opere di risanamento della città di Napoli, 15,865,000, emissioni che cessarono poi lodevolmente nel 1895-96 in cui furono dismessi dalla precedente amministrazione e si continua anche oggi a farci fronte colle entrate effettive; grande progresso del nostro bilancio!

Ma poi nel 1893-94 si fecero emissioni di moneta di bronzo per 7,500,000 e di nichello per 2,500,000, e nel 1894-1895, 12,000,000 di emissione di moneta di *nichel*; in totale sono altri 22,000,000 di debiti sotto una forma naturalmente diversa dalla consueta, ma sono debiti monetari. Poi nel 1894-95 si alienarono buoni del Tesoro a lunga scadenza per 30,000,000; in tutto quindi sono 146,000,000 di debiti, perciò è evidente che nessuna parte delle spese di costruzioni ferroviarie dei due esercizi fu sopportata dal bilancio, giacchè negli esercizi stessi quelle spese ascesero in complesso a 140,000,000. Si fecero i seguenti debiti:

Emissione diretta per costruzioni ferroviarie 35,700,000 lire; accensione di debiti vari 146,000,000; aumento del debito del Tesoro 58,000,000; nell'insieme 240,000,000, il che dimostra che il bilancio non solo non potè sopperire alle spese di costruzioni ferroviarie, ma dette luogo per le altre esigenze a un ulteriore indebitamento di più che cento milioni e mezzo.

Queste sono cifre che credo non discutibili, perchè risultano dall'esame minuto dei conti consuntivi, e queste non provano niente nè pro nè contro un'amministrazione finanziaria: sono il risultato nella necessità di cose. E nel 1895-96, quando si esaminano i conti consuntivi, se si tolgono le spese effettive d'Africa, se si tolgano dal movimento di capitoli le entrate attinte ai debiti, si vede come in quel conto consuntivo si fa fronte alle costruzioni ferroviarie e si fa fronte alle spese del Tevere, per Roma e per Napoli con le entrate effettive, come avviene oggidì nell'esercizio corrente e come spero avverrà nell'esercizio futuro.

Il che sia detto senza nessuna polemica retrospettiva sulle amministrazioni che si sono seguite; questa mi pare l'esatta figurazione dei fatti.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Io ho chiesta la parola per ricondurre la discussione alla questione sollevata dalla Commissione di finanze.

Io credo che i signori ministri avranno potuto constatare, dalle parole dette dai miei colleghi, che c'è un accordo completo nella Commissione permanente di finanze sul modo di

interpretare gli articoli 34 e 26 della legge di contabilità, in relazione alla legge del 1889. Ed il collega Finali, presidente della Commissione di finanze, riempiendo una lacuna del mio precedente discorso, ha osservato come per le variazioni di bilancio si possa anche aspettare la legge di assestamento, quando ciò sia necessario. Ma sta però fermo il concetto che lo stato di previsione di qualunque Ministero non può che rispecchiare leggi che già esistono.

Questo è il nocciolo della questione.

Ora se il Ministero è d'accordo con noi sopra questa interpretazione, io credo che non c'è più niente da discutere, e che possiamo passare alla discussione degli articoli del bilancio.

Ma bisogna che su questo punto noi siamo d'accordo, perchè il ministro del Tesoro pur avvicinandosi al nostro modo di vedere, mi sembra che abbia affermato che, purchè i progetti di legge di nuove spese siano votati prima, le impostazioni di bilancio, possono essere accettate. Ora può accadere questo: noi avevamo in esame quattro progetti di legge per nuove spese; una Commissione non solerte come quella di finanze avrebbe ben potuto dire: sono quattro progetti di legge, che importano molti milioni di spese; bisogna studiarli e riferirne con comodo. Ora che cosa sarebbe accaduto se la Commissione non avesse riferito d'urgenza? Sarebbe accaduto questo: che il bilancio non poteva esser votato. Ora, tutto ciò sarebbe stato regolare? Certamente gli uomini che hanno fatta la legge di contabilità avranno pensato anche a questo, che gli stati di previsione avessero a rispecchiare leggi già esistenti, perchè non ne potesse venire una remora al bilancio.

Capisco che essendo al 21 giugno non si può pretendere una revisione di tutti i bilanci, ma supponendo il ritorno alla presentazione regolare ed in tempo debito di tutti i bilanci, io credo che la vera ed unica interpretazione da darsi alla legge di contabilità, sia quella da noi indicata.

Attendo quindi in proposito una parola del signor ministro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non nego nessuna delle interpretazioni data dalla legge di contabilità dal mio amico Finali e dall'onorevole Saracco.

Io volevo soltanto dichiarare al Senato che c'erano dei casi precedenti, nei quali si era fatto così sotto gli auspici dell'onorevole senatore Brioschi...

Senatore SARACCO. Alcuni soltanto.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*... Riconosco però che la interpretazione retta della legge di contabilità è quale fu esposta, tanto è vero che ho preso l'impegno, a nome del Governo, che in avvenire, se fatti uguali si dovessero rinnovare, domanderei prima l'approvazione dei progetti che modificano gli stanziamenti e poi ne trascriverei gli effetti sui bilanci. Quindi presenterei i bilanci secondo le leggi precedenti e non secondo i progetti delle leggi nuove. E perchè un fatto val meglio di qualunque dichiarazione, io pregherò l'altro ramo del Parlamento a ritardare la discussione del bilancio della guerra fino a che il Senato non si sia pronunciato sui provvedimenti militari che sono sottoposti al suo esame.

Questa è una prova che deferisco ai consigli del Senato, ispirati alla retta interpretazione della legge di contabilità.

Mantengo poi il punto di vista che non è un peccato nuovo. Mi lasci questa voluttà, onorevole Brioschi, di sapere che ho peccato con lei. (*Si ride*).

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non è peccato il mio, sarebbe tutto al più un mezzo peccato se ho consentito che la Camera dei deputati si pronunciasse sullo stato di previsione prima che il Senato desse il suo voto sulle leggi speciali.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io ho domandato la parola, perchè mi sembra che di una discussione così importante, quale è quella che ha avuto luogo fin qui, e che tocca così da vicino l'ordinamento delle nostre funzioni direi quasi costituzionali, dovrebbe pure rimanere qualche cosa oltre la vaga parola.

E, poichè siamo rimasti tutti d'accordo su questo punto, e cioè che i bilanci di previsione devono essere formulati in base alle leggi esi-

stenti e non potranno modificarsi, se non quando nell'intervallo tra la loro presentazione e la loro approvazione sieno promulgate nuove leggi che tocchino ai bilanci stessi, è bene che di queste dichiarazioni, che sono conformi e per parte della Commissione di finanze e per parte del Governo, siano riassunte ed affermate meglio che dai soli resoconti della discussione.

Per ciò mi sarei permesso di formulare un ordine del giorno che, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro del Tesoro, sancisca i principi affermati.

Però prima di presentare quest'ordine del giorno, io vorrei richiamare l'attenzione del Governo su questo punto; se tutti gli inconvenienti che si dice essere avvenuti in passato, per cui si è venuti meno alla legge, la quale esige che, non al momento della votazione ma al momento della compilazione dei bilanci si tenga conto soltanto delle leggi esistenti e non di quelle che si conta di far approvare, ma non sono ancora approvate e promulgate, se questi inconvenienti, ripeto, abbiano una ragione d'essere unica, il modo con cui procede nel nostro paese il lavoro legislativo, che è davvero difettoso. (*Bene*).

Voci. E vero, è vero.

Senatore PARENZO. Quando i signori ministri non provvedono a che i progetti (specialmente quelli d'indole finanziaria i quali devono produrre il loro effetto nei bilanci che li seguono) non siano presentati all'altro ramo del Parlamento in tempo utile da lasciare al Senato la libertà, la possibilità di discuterli, emendarli, respingerli, votarli, senza che le sue deliberazioni sieno influite dal timore di portare un arresto, un'interruzione, un'alterazione, o insomma un perturbamento qualsiasi nell'amministrazione generale dello Stato, inconvenienti avverranno sempre.

E, finchè noi non provvederemo a questo, o meglio non vi provvederanno quelli che hanno in mano la somma delle cose, noi ci troveremo di fronte a difficoltà forse non minori di quelle incontrate sinora, anche quando il Governo mantenga la promessa fatta oggi dal ministro del Tesoro.

Ciò che occorre soprattutto è di procurare che il lavoro del Senato ed il lavoro della Camera siano coordinati in modo, che uno non sia d'inciampo all'altro; e specialmente in

quella materia finanziaria, in cui il Senato non può interloquire se non dopo il voto della Camera.

Bisogna fare in modo di non ridurre l'ufficio del Senato a gettare il polverino sulla carta scritta da altri.

Questa è la raccomandazione che aggiungo all'ordine del giorno che mi permetto di presentare. (*Benissimo*).

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non ho nessuna difficoltà di accogliere l'ordine del giorno che prende atto delle mie dichiarazioni fatte con grande sincerità; non ho nessuna difficoltà, dico, di accettarlo, e poichè ognuno ha parlato di sè, ricordo che nel 1891-92 quando furono profondamente cambiati i bilanci, per nuove economie, presentai i bilanci secondo le leggi precedenti e poi vi ho inserita una nota che riduceva i bilanci se le leggi nuove fossero state accolte. Quindi l'intento si può raggiungere e mostrare gli effetti che ha il bilancio modificato dalle leggi nuove, pur restando ossequenti al principio della legge di contabilità.

Accolgo interamente l'osservazione del senatore Parenzo che addita la radice del vizio nelle nostre discussioni parlamentari, la quale sta appunto in ciò che da tre esercizi gli assestamenti del bilancio vengono in discussione quando sono già quasi dei bilanci consuntivi.

E dico da tre anni, perchè anche qui c'è quella comunione del peccato, che lo rende meno grave. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Allora leggo l'ordine del giorno proposto dal senatore Parenzo:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro del Tesoro intorno alla compilazione dello stato di previsione dell'entrata e della spesa, che deve essere fatta in base soltanto alle leggi promulgate prima della presentazione dei progetti relativi al Parlamento, passa all'ordine del giorno ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno, presentato dall'onor. senatore Parenzo e accettato dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*Approvato*).

Senatore ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ODESCALCHI. Avrei dovuto chiedere la parola sopra un articolo speciale del bilancio dei lavori pubblici; ma l'inconveniente che ho da rilevare, facendo parte di un insieme di cause, mi inducono a prenderla in questa sede. Queste cause conducono a rilevare angherie della burocrazia e delle cinquantamila Commissioni che attorniano ogni ministro e che inceppano i proprietari. Onde è che ho creduto riconoscere nel piccolo fatto che ho da esporre qualche cosa di generale, che può trovar sede anche in questa discussione.

Il fatto speciale è semplicissimo. Il signor ministro con lodevolissima intenzione ha nominato una Commissione, la quale ha per compito di fare un elenco delle acque di pertinenza pubblica, distinguendole da quelle che appartengono a privati.

Io possiedo una parte del lago di Bracciano, possessione incontestata da moltissimi anni; pago regolarmente le tasse, ed un giorno, alzandomi m'accorsi che questa proprietà non era più mia, ma era diventata di dominio pubblico. Allora mi venne in mente che un errore qualunque fosse sfuggito a questa Commissione, nè avevo alcuna intenzione di venirne ad annoiare il Senato; ma, passeggiando, m'incontrai col mio amico senatore Doria, e seppi che tutte le sue acque erano diventate acque pubbliche, sicchè egli era stato obbligato a presentare 37 proteste.

La sera seppi da mio fratello che anche le sue acque erano diventate pubbliche! (*ilarità*).

Dunque, in un fatto così generale, mi sembrò non inopportuno, di fare rilevare questo inconveniente al ministro, sotto la cui responsabilità, questi piccoli dettagli si svolgono.

Ora, non è lontanissimo il tempo nel quale eletto nei comizi, appartenevo all'altra Assemblea, ed avevo per collega l'onor. Parenzo; e lì, spesse volte mi venne fatto di dovere parlare in difesa degli interessi dei proletari; e spesse volte mi trovai in disaccordo con l'onorevole senatore, che aveva idee, e difendeva idee liberali ed io difendeva quelle che si chiamavano socialiste. E tanto le difesi, che per lungo tempo, con mia grandissima meraviglia, passai in Italia per un socialista.

Per avere cambiato di aula, non ho cambiato di convincimenti; e credo profondamente che vi sia necessità ed urgenza di provvedi-

menti legislativi onde alleviare la sorte dei nullatenenti e dei lavoratori, e se me ne verrà il destro, parlerò in Senato come ho parlato alla Camera.

Però, per quanto mi si volesse far passare per socialista, non fui mai nemico della proprietà (*ilarietà*); e sarebbe ridicolo se lo fossi stato; e questo che dico con molta facilità al Senato, lo dissi una volta con un poco più di audacia ad un *meeting* socialista, che si teneva in Romagna, dove fui invitato, e mi passò buona non so per quale fortuna.

Anzi, credendo alla necessità di riforme, per alleviare lo stato dei nullatenenti, credo eziandio, che il miglior modo di combattere la miseria sia la prosperità dei proprietari, che questi proprietari usufruiscano dei beni della fortuna con intelligenza, ed aumentino il lavoro; e questo è il migliore, possibile rimedio per le numerose sofferenze della classe nulla abbiente.

Ma noi in Italia, purchè si abbia volontà di muoverci, si è talmente inceppati da regolamenti e dalle azioni della burocrazia che il mestiere di proprietario è diventato talmente grave, che, se fosse possibile, darei la mia dimissione (*ilarietà*), ma alcune ragioni mi ritraggono da questo proposito.

Vi è però questa differenza che ormai l'urgenza dei bisogni della classe non abbiente fa sì che molti oratori si sono sollevati ed a qualunque inconveniente o sopruso viene una interpellanza alla Camera ed anche voci autorevoli in questo senso si sono fatte udire in Senato; ma noi proprietari non abbiamo voci che ci difendano, perciò rimanendo consono alle mie idee mi sono preso quest'umile compito e faccio una protesta contro ai soprusi dell'amministrazione in danno dei medesimi proprietari.

Ora questo piccolo incidente che non è che un sintomo di moltissimi che potrei rilevare se non temessi di annoiare il Senato, fa sì che noi stretti da tante noie e da tanti inceppi ci troviamo, i pochi volenterosi, di non potere estendere quella nostra attività sulle nostre terre che porterebbe evidentemente vantaggio a noi, ma porterebbe altresì, per conseguenza, grandissimo vantaggio ai lavoratori delle terre medesime.

Di questo fatto mi sono intrattenuto, prima, amichevolmente e privatamente con l'onor. mi-

nistro ed egli mi ha detto: è vero, ma non vi ha nulla di definitivo potete protestare e fare rettificare questi errori. Ma chi ci può togliere il diritto di protestare contro un abuso?

Io, per esempio, che possiedo le acque di un lago, le quali da duecento anni sono state acquistate con istrumento; io che esercito la pesca, che pago le tasse erariali del medesimo lago, un bel giorno mi devo trovare questo iscritto e promulgato come acqua di pertinenza pubblica. Mi si dirà che mi è lecito di protestare. Ma se io per un caso o per l'altro, per esempio, per trovarmi in viaggio o per cattiva amministrazione, il che spero non sia il caso mio, ma che pure è il caso che non di rado si verifica, avessi lasciato passare il tempo utile, ecco, mi sarebbero venute un'infinità di noie. Debbo protestare: ebbene, debbo prendere un avvocato il quale porti la mia protesta, o se non la porti, me la stenda giuridicamente.

L'onor. ministro sa che tutto questo in Italia non si fa senza spesa; spesa che grazie a Dio posso sopportar io, ma che può esser noiosa per altri proprietari.

Ora io domando: una Commissione seria, prima di portar delle noie agli utenti, non avrebbe dovuto andare al registro delle tasse per verificare?

Far parte di una Commissione è prendere un impegno, e questi impegni non si debbono prendere leggermente, nè calcolare gl'interessi dei proprietari come cosa frivola, sulla quale si può passar sopra facilmente.

Io pregherei quindi il ministro di richiamare il lavoro della Commissione ed osservarlo attentamente: se è fatto seriamente, biasimi me; se è fatto senza senso comune, come credo che sia, faccia quei giusti rimproveri alla Commissione che se li merita. (*Bene*).

Io non ho altro da dire.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Cominciamo dal mettere fuori causa il ministro dei lavori pubblici, perchè questa questione delle acque pubbliche riguarda il Demanio e il Ministero delle finanze.

Il ministro dei lavori pubblici non c'entra che per la parte tecnica. Esso è richiesto dalla legge di formare gli elenchi delle acque pub-

bliche nel Regno. Un elenco delle acque pubbliche è di grande necessità nell'interesse pubblico e anche in quello dei privati; molte questioni giudiziarie divengono difficili a risolversi se prima non si completa quest'elenco; perchè vi sono nel Regno molte acque le quali hanno carattere incerto tra il pubblico e il privato, ed è bene che una buona volta si definiscano.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale furono rimessi gli elenchi parziali compilati dagli uffici locali, nominò una speciale Commissione coll'incarico di procedere alla revisione di tali elenchi.

Che cosa succede di questo elenco quando è compilato? Viene mandato al prefetto della provincia, il quale ne fa la pubblicazione nei modi voluti dalla legge. I proprietari hanno tutto il tempo per reclamare contro gli errori possibili; ed io non credo alla necessità di un avvocato, alla necessità di tutte le spese giudiziarie a cui ha alluso l'onorevole senatore Odescalchi.

Io credo che molto semplicemente il suo uomo d'affari, o il suo rappresentante, possa, senza uopo di speciali cognizioni, avanzare i reclami che saranno del caso. Questo come massima; e credo che da questo punto di vista il procedimento sia proprio, direi incensurabile. Non si tratta qui di angherie non necessarie fatte dall'amministrazione alla proprietà privata.

L'elenco delle acque pubbliche, è una necessità, e servirà anche a tutela della proprietà privata, in questo senso, che quando sarà compiuto, non potranno più sorgere né contese, né usurpazioni, né dall'una, né dall'altra parte, perchè sarà certo che sono pubbliche le acque elencate, e sono private le acque non comprese nell'elenco, mentre oggi è continua la discussione sulla proprietà di moltissime acque.

Questo è uno dei lati della questione, e non credo che giustifichi nessuna censura all'Amministrazione.

L'onorevole Odescalchi ha poi detto che, nella provincia di Roma l'elenco delle acque è stato fatto, commettendo una quantità d'errori, includendo cioè erratamente nell'elenco molte acque notoriamente private.

Ciò potrà fornire oggetto di appunto a quegli ufficiali del Genio civile locale che hanno compilato l'elenco. Io mi farò premura di far verificare i fatti esposti dall'onorevole Odescalchi. Egli

mi deve però accordare che, dati 69 uffici del Genio civile, di cui ciascuno ha una quantità non indifferente di funzionari, è facilmente possibile che qualcuno abbia preso abbaglio e commesso qualche errore.

Però è bene che l'onorevole Odescalchi rifletta che in questioni di diritto così delicate, come quelle che possono sorgere nel distinguere fra acque pubbliche e private, il solo criterio della notorietà non è base sufficiente di giudizio. Perciò di caso in caso non sarebbe possibile, senza esame diligente, giudicare se vi fu errore o no.

E rifletta altresì che gli elenchi delle acque pubbliche debbono esser fatti con un certo rigore, perchè se le registrazioni a favore del demanio fossero omesse, difficilmente vi sarebbero reclami per le rettifiche, mentre i reclami si fanno sempre dagli aventi diritto nel caso inverso. Per cui è naturale che l'amministrazione, per mezzo dei suoi tecnici, nella compilazione di questi elenchi, sia incline, massime nei casi dubbi, a ritenere le acque piuttosto pubbliche che private, appunto perchè gli errori a danno dell'erario o del demanio difficilmente possono essere rettificati, non essendovi alcuno interessato a farlo; mentre non vi è dubbio che gli errori a danno dei privati saranno per via di reclamo, corretti.

Essendo 69 le provincie, e sessantanove le direzioni del Genio civile, qualche errore può esser avvenuto, anche da parte di ufficiali e funzionari abili. Ma io non trascurerò di verificare i fatti denunziati dall'onorevole Odescalchi, e terrò conto della sua raccomandazione.

Senatore ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ODESCALCHI. Ringrazio il signor ministro col quale in massima sono d'accordo.

Egli ha benissimo rilevato che io non sono contrario a che si faccia l'elenco delle acque demaniali, ho soltanto rilevato il modo strano col quale questo è stato fatto per la provincia romana.

Quando l'onorevole ministro vorrà esaminare questo elenco vedrà che non si è caduti in qualche errore, per tenere d'occhio gli interessi dello Stato, come egli ha detto, no, ma si è sorvolato sopra ogni cosa, non curandosi nemmeno di recarsi all'ufficio delle imposte, ove si sarebbe visto che su molte acque classificate per demaniali, da tempo immemorabile si

pagano imposte dai possessori, e si è puramente e semplicemente presa una carta geografica, e senza prendersi alcun fastidio gli agenti del Governo hanno dichiarate pubbliche quasi tutte le acque della provincia.

Non è così che deve procedere della gente che si dovrebbe supporre seria, e siccome in Italia sarebbe almeno bene che si lodasse il ben fatto dei funzionari e si biasimasse il mal fatto.

Onde è che io pregherei l'onorevole ministro di volere per una volta almeno, per eccezione, accertare le responsabilità del mal fatto dei funzionari e se vi è, prendere quei provvedimenti punitivi che crederà opportuni.

Ho terminato.

Senatore DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAMBUY. Mi perdoni l'onor. ministro se io rilevo un'espressione, della quale egli si è servito nel rispondere al senatore Odescalchi.

Egli ha detto incensurabili le Commissioni...

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. No.

Senatore DI SAMBUY... La ringrazio del suo diniego perchè non avrei saputo acconciarmi a tale sentenza.

Ad ogni modo è chiarito un equivoco, che, a parer mio, sarebbe rimasto, avvegnachè io creda molto censurabile l'atto di una Commissione, la quale estendesse la sua azione a tal segno di recare danno ai legittimi proprietari.

Io ritengo che queste Commissioni governative abbiano troppo spesso il desiderio d'acquistare facili benemerienze dall'Amministrazione che le nomina.

Si trovano sempre impiegati che desiderano promozioni; persone, che dovrebbero essere indipendenti, ma non lo sono davanti ad un facile encomio. E chi non sa che un nastrino di quando in quando non fa torto ad un occhio ancora vergine?

E così accade che certe Commissioni non tengono alcun conto della proprietà privata.

Ciò mi pare sia appunto successo in questo caso. Per conseguenza, se la parola che io ho creduto udire non è stata pronunciata, siamo più facilmente d'accordo.

Cauti, dice l'onor. ministro, devono essere questi incaricati nell'indagare a chi appartengono queste acque. Ma a me non basta che

siano cauti; bisogna che siano rispettosi dei diritti altrui; è troppo facile coinvolgere nei diritti dello Stato i diritti dei terzi quando il legittimo proprietario non è sull'avviso.

L'osservò di già l'onor. Odescalchi, ed in tal caso accade il fatto compiuto; e contro i fatti compiuti disgraziatamente bisogna adire ai tribunali. Litigi, spese e disturbi d'ogni natura con esito spesso contrario a giustizia.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni del ministro, in quanto ha affermato che non permetterebbe mai che si facessero dalle Commissioni atti d'ingerenza indebita, e se venni in aiuto dell'onor. Odescalchi, quantunque non ne abbia alcun bisogno, ciò fu essenzialmente perchè si richiamino severamente le Commissioni all'eseguimento stretto e coscienzioso del loro dovere. (*Bene*).

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Può darsi che la parola non abbia reso esattamente il mio pensiero, che era questo: dichiarare incensurabile il concetto che aveva ispirato la nomina della Commissione, perchè credo utile anche dal punto di vista dei privati di formare l'elenco delle acque pubbliche, considerando, onor. Di Sambuy, che fino a che non esiste questo elenco ufficiale, preciso o quasi, la tendenza che ella ha censurato nei funzionari dell'amministrazione, tendenza propria dello Stato di prendere sempre, senza rispettare sufficientemente il diritto privato, non cesserà di esplicarsi in tormenti e seccature procurati alla proprietà privata, in giudizi civili e penali, in pretese di concorsi, insomma in innumerevoli questioni.

Ho detto incensurabile ed utile anche alla stessa proprietà privata il concetto che ha presieduto alla nomina della Commissione, e l'incarico che le fu affidato.

Sono perfettamente concorde invece coll'onorevole Di Sambuy e coll'onor. Odescalchi nel deplorare gli errori che possono essersi verificati. Nessun errore è approvabile.

Solamente, non a giustificare gli errori, che possono essersi verificati, ma a spiegare piuttosto come possono essere avvenuti, debbo aggiungere che i funzionari nei casi dubbi devono essere proclivi piuttosto ad iscrivere che a non

iscrivere nell'elenco determinati corsi d'acqua, perchè contro l'iscrizione delle acque che non devono essere iscritte c'è un rimedio nel reclamo dell'interessato, mentre contro le non avvenute iscrizioni delle acque che dovrebbero essere iscritte, il rimedio non c'è, non essendoci la persona interessata a far rettificare l'errore.

Questo ho detto non per giustificare, ma per attenuare e spiegare come gli errori possano essere avvenuti. Del resto l'onor. Di Sambuy, mi troverà consenziente tutte le volte che egli deplorerà la tendenza, non della sola amministrazione dei lavori pubblici, ma di tutte le amministrazioni italiane, verso una specie di diritto d'imperio, che sta sopra e va oltre il diritto privato.

Nella sfera della mia amministrazione io ho sempre cercato d'infrenare questa tendenza, e di persuadere i miei dipendenti che lo Stato nell'opera sua deve ispirarsi alla difesa rigida del pubblico denaro, ma anche sempre a sensi di equità e di rispetto non solo formale, ma sostanziale verso i diritti privati. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Majorana-Calatabiano non intendendo prendere ulteriormente parte allo esame del disegno di legge intitolato: « Modificazioni al 5° comma dell'articolo 88, testo unico della legge elettorale politica » si dimette da membro componente l'Ufficio centrale.

Per conseguenza, prego il presidente dell'Ufficio III di convocare l'Ufficio stesso per nominare un altro commissario in sostituzione del membro dimissionario.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Pare a me che, secondo la consuetudine invalsa in Senato, si debba pregare il nostro onorevolissimo presidente di voler interpellare prima il Senato se accoglie le dimissioni presentate dal collega Majorana-Calatabiano, e che in caso affermativo sia egli stesso incaricato di completare l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. La pratica a cui accenna l'onorevole senatore Finali ha luogo quando l'Ufficio è cessato, quando è scaduto.

Ora l'Ufficio è ancora in attività, può ancora nominare il commissario mancante; quindi non c'è ragione che la Presidenza debba nominare il commissario. Non c'è nessuna difficoltà a che la prima volta che l'Ufficio avrà occasione di adunarsi, nomini un altro commissario.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	731,168 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	44,000 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali	15,000 »
4	Ministero - Fitto locali	5,500 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine)	2,500 »
6	Spese di stampa	13,000 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	12,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
9	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dei lavori pubblici e loro famiglie	41,000 »
10	Spese casuali	75,000 »

939,168 »

Spese per lavori pubblici.

Genio civile.

11	Personale (Spese fisse)	3,287,250 »
12	Aiuti provvisori per servizio generale (art. 30 della legge 5 luglio 1882, n. 874) ed assegni mensili e supplementari ad impiegati ed inser-vienti straordinari in servizio presso l'Amministrazione centrale e gli uffici provinciali	194,000 »
13	Spese d'ufficio - Indennità fisse (Spese fisse)	128,000 »
14	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	20,000 »
15	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	62,000 »
16	Spese per indennità	420,000 »

Da riportarsi

4,111,250 »

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1897

	<i>Riporto</i>	4,111,250 »
17	Spese diverse pel Genio civile	20,000 »
18	Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	16,000 »
19	Compensi per maggiori servizi resi dal personale del genio civile e personale straordinario in servizio sia presso l'Amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario	14,000 »
	<i>Strade.</i>	4,161,250 »
20	Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombro di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; e lavori per impedire interruzioni del transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali	3,988,000 »
21	Salario ai cantonieri delle strade nazionali.	1,438,224 »
22	Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	137,000 »
23	Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri	10,000 »
23 <i>bis</i>	Indennità di trasporto e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di riparazione di strade e ponti nazionali	11,000 »
24	Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	20,000 »
25	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	50,000 »
	<i>Tramvie.</i>	5,654,224 »
26	Spese di sorveglianza sulle tramvie a trazione meccanica	12,000 »
	<i>Acque.</i>	
	Opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria.	
27	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Manutenzione e riparazione	800,000 »
28	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	830,000 »

	<i>Riporto</i>	830,000 »
29	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	139,000 »
30	Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	28,000 »
31	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Manutenzione e riparazione	4,500,000 »
32	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza	80,000 »
33	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse)	929,000 »
34	Opere idrauliche di 2 ^a categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)	100,000 »
35	Servizio idrografico fluviale	4,000 »
36	Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinenti	250,000 »
37	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario e temporaneo - Sussidi e remunerazioni	150,000 »
	<i>Opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria.</i>	7,010,000 »
38	Opere idrauliche di 3 ^a categoria - Concorso dello Stato giusta gli articoli 96 e 97 della legge 30 marzo 1893, n. 173	130,000 »
39	Opere idrauliche di 4 ^a categoria - Concorso dello Stato giusta l'articolo 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173	30,000 »
40	Opere idrauliche di 5 ^a categoria - Sussidi giusta l'art. 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173; e nona quota di contributo al comune di Verona per i lavori dell'Adige secondo la legge 24 luglio 1887, n. 4805 (Art. 4)	500,000 »
41	Spese casuali per opere idrauliche di 3 ^a , 4 ^a e 5 ^a categoria e sussidi a minori opere di difesa, nonché provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti	20,000 »
	<i>Bonifiche.</i>	680,000 »
42	Personale di custodia delle bonifiche - Stipendi ed indennità al personale ordinario (Spese fisse)	110,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	110,000 »

	<i>Riparto</i>	110,000 »
43	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità, sussidi, quote complementari alla massa vestiario ed altre spese analoghe pel personale stesso (Spese variabili)	3,000 »
44	Agro romano - Manutenzione delle opere di bonifica eseguite dallo Stato	112,000 »
44 <i>bis</i>	Personale addetto alle macchine, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica (Spese fisse)	28,000 »
		253,000 »
	<i>Porti, spiagge, fari e fanali.</i>	
45	Manutenzione e riparazione dei porti	1,650,000 »
46	Escavazione ordinaria dei porti	2,635,000 »
47	Assegni, indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario e straordinario addetto alla manutenzione, riparazione e alla scavazione ordinaria dei porti	194,700 »
48	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (Spese fisse)	20,500 »
49	Pigioni pel servizio dei porti e dei fari (Spese fisse)	1,500 »
50	Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	800,000 »
51	Assegni, indennità di trasferte, competenze diverse e sussidi al personale addetto alla manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	52,000 »
52	Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse)	350,000 »
53	Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe e per conservazione di spiagge (Articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F e art. 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	60,000 »
54	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 ^a classe della 2 ^a categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	35,000 »
55	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine)	15,000 »
		5,813,700 »
	Strade ferrate.	
56	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse)	872,753 »
	<i>Da riportarsi</i>	872,753 »

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1897

	<i>Riparto</i>	872,753 »
57	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell' Ispettorato, ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili)	90,000 »
58	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti	18,000 »
59	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	7,500 »
60	Spese di stampa	14,000 »
61	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	8,000 »
62	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti al regio Ispettorato generale delle strade ferrate e loro famiglie	17,000 »
63	Spese casuali	20,000 »
64	Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all' Ufficio centrale istituito in Berna a' sensi dell' art. 57 della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata - Legge 15 dicembre 1892, n. 710. (Spesa obbligatoria e d'ordine).	10,000 »

Senatore DI SAMBUYI Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUYI. Non tema il Senato che io venga a ripetere a proposito di questo capitolo riflettente le ferrovie, le requisitorie degli anni addietro contro i pessimi servizi ferroviari.

Ho bensì dovuto tediare un tempo i compianti ministri Genala e Perazzi delle mie lagnanze che erano le lagnanze di tutti; ma non starò a ripetere, oggi quello che ho detto allora.

Non ricapitolero neanche tutto quello che si potrebbe dire contro gli orari, contro le tariffe ferroviarie, ed in favore dei miglioramenti di ogni specie che si aspettano in Italia per questi servizi pubblici, lo farò tanto meno che oggi abbiamo un ministro il quale di proposito si è occupato di queste migliorie e che ha già ottenuto qualche cosa, del che debbo rendergli pubbliche grazie.

Il ministro il quale ha esordito nell' amministrazione che regge così lodevolmente dichiarando pubblicamente che le ferrovie erano fatte per il pubblico e non il pubblico per le ferro-

vie, non ha bisogno di sprone, tanto più che sono convinto egli intenda continuare in questa via di riforme.

Mi permetterò adunque di fargli due sole raccomandazioni; più modesto non potrei essere. La prima raccomandazione è per il miglioramento dei servizi internazionali con la Francia attraverso il Fréjus. Quei servizi sono fatti molto male ed il ministro ne ha certamente le prove. Egli sa per recente esperienza che i diretti Torino-Roma impiegano assai più tempo che non occorra.

Io ritengo che il Paris-Lyon-Méditerranée abbia tutto l' interesse ad accordare molto in questo momento in cui una linea più diretta da Calais-Roma pel Gottardo e Milano può fargli una seria concorrenza. Anzi so di certa scienza che l' amministrazione francese è disposta ad accordarsi in questo comune interesse colla nostra Mediterranea.

Veda il ministro che le buone disposizioni dei nostri vicini non vadano perdute e che la via del Fréjus possa riprendere nuova attività dalle circostanze favorevoli.

La mia seconda raccomandazione è pei biglietti di andata e ritorno, che non capisco proprio perchè le amministrazioni ferroviarie non vogliano estendere. I biglietti di andata e ritorno costituiscono una delle maggiori e più semplici facilitazioni richieste dal pubblico. Sono proprio necessari a tutti, in specie agli operai ed ai lavoratori.

Ebbene sono ancora poche le stazioni che possono accordare i biglietti d'andata e ritorno, mentre dovrebbero essere tutte abilitate a farlo per mezzo di quei bigliettini che negli altri paesi si chiamano i lascia-passare e che facilitano questo servizio speciale utile a tutti, compreso le amministrazioni ferroviarie che otterrebbero maggior movimento.

I biglietti di andata e ritorno dovrebbero naturalmente essere stabiliti con norme proporzionali alle distanze a percorrerli in questo senso: che non si abbia soltanto il vantaggio economico nella riduzione del prezzo per chi ne può e deve approfittare, ma vi sia ancora quel maggiore lasso di tempo proporzionato alle distanze.

È ovvio che se ad un biglietto d'andata e ritorno da Torino a Milano può bastare la validità di tre giorni, quello di Torino o Milano per Firenze dovrebbe ottenerne almeno cinque; quelli poi per Roma dieci o quindici colla facoltà di scendere in qualunque stazione intermedia.

Non ho bisogno di spiegare altrimenti questo concetto al ministro ed io spero che egli possa assicurarmi che questi e così semplici e modesti desideri siano infine attuati in Italia.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Io sono lieto di poter rispondere all'onor. Di Sambuy in modo che se non lo lascerà soddisfatto completamente, varrà almeno a dargli la prova della mia buona volontà.

Riguardo al servizio Parigi-Torino-Roma attraverso il Fréjus riconosco che da parecchi anni c'era soprattutto da parte della Paris-Lyon-Méditerranée una vera trascuratezza, nociva agli stessi interessi suoi, e nociva agli interessi nostri; ma posso dire al senatore Di Sambuy che, in seguito ai nuovi orari introdotti dalla ferrovia del Gottardo, coi quali essa

cerca di far concorrenza alla Paris-Lyon-Méditerranée, questa si è svegliata ed è venuta avanti con proposte che credo attuabili. Si farà un treno di lusso settimanale Parigi-Roma, via Cenisio, che compirà il tragitto in 25 o 27 ore (non ricordo ora i dati precisi), e presumibilmente richiamerà molti viaggiatori su questa linea.

Spero nel successo del nuovo treno, e che esso possa diventare prima bisettimanale, ed in seguito anche quotidiano.

In quanto ai biglietti di andata e ritorno, dei quali mi sono preoccupato anch'io, è probabile che col 1° agosto vadano in vigore i biglietti a itinerari combinabili; questi sono veri biglietti di andata e ritorno a lunga distanza, perchè, oltre i 400 chilometri saranno utilizzabili, con un lasso di tempo sufficiente e con facoltà di fare il viaggio di ritorno sulla stessa linea che fu prescelta per l'andata.

Cerco poi di promuovere i biglietti di andata e ritorno in ogni modo, combinando le varie stazioni delle nostre reti; se ne sono istituiti parecchi, ma certo non in proporzione adeguata ai desiderî.

Detto ciò, posso assicurare l'onor. Di Sambuy ch'io sono sempre fermo nel mio pensiero, come l'esposi allorchè convocai gli ispettori di circolo, che cioè le ferrovie sono fatte per il pubblico, e non il pubblico per le ferrovie.

Quando di ciò anche le amministrazioni ferroviarie si saranno persuase, esse stesse ne avranno giovamento, perchè un servizio migliore, che offra maggiori comodità, sia più completo e più preciso, darà luogo certamente a un movimento maggiore, a un traffico più intenso e quindi accrescerà gli introiti.

Mi sono applicato ad esplicitare questo concetto con la maggiore energia di cui sono capace.

Qualche piccolo miglioramento nel servizio, qualche maggiore esattezza negli orari mi pare si siano ottenuti, anche perchè l'amministrazione ha trovato modo di rendere efficaci le sanzioni penali contro l'inadempimento degli orari. In questi ultimi mesi le società sono state condannate a parecchie multe di 500, di 1000 lire e perfino di 1500 lire per ritardi di treni. Ciò non si era potuto conseguire da lungo tempo, perchè pareva che prevalesse una giurisprudenza contraria.

Ora ho visto che le società cominciano a essere impressionate di queste multe, e pare si proponcano di tenerne responsabile il rispettivo personale. Io non potrei dolermi di questo, perchè così, società e personale insieme, si applicheranno con diligenza all'osservanza degli orari. E chi sa che entro certi limiti non si possa ottenere anche in Italia che gli orari siano rispettati.

Certo il cammino da percorrere è ancora lungo. I piccoli risultati ottenuti fanno peraltro sperare, che a forza d'insistenza, si possano ottenere miglioramenti maggiori.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Dopo le cose dette dall'onorevole Di Sambuy, senz'animo, lo intendo, di alludere alla mia persona, taluno potrebbe credere che i ministri precedenti non abbiano avvertito abbastanza che le strade ferrate sono fatte per pubblico, anzichè per beneficio delle Società...

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

Senatore SARACCO... Io la vedo così, se si guarda al significato letterale delle parole. Ella non ne aveva l'intenzione certamente, ma dalle parole che ha pronunciato si dovrebbe concludere altrimenti. Or io posso benissimo far plauso agli sforzi lodevolissimi che fa l'attuale ministro, onde migliorare il servizio delle nostre ferrovie, ma sento di poter assicurare l'onorevole Di Sambuy che i ministri precedenti, tanto i morti che egli ha ricordato, come i vivi, fra i quali so di poter noverare l'onorevole Finali, hanno sempre operato in questo concetto, che l'interesse del pubblico debba prevalere ad ogni privata considerazione. Chè se i ministri passati non hanno ottenuto grandi risultati quali ha mostrato di desiderare l'onorevole senatore, non hanno però mancato di fare del loro meglio, per introdurre ogni miglioramento possibile nel servizio ferroviario. Si fa presto a dire che vi sono molte migliorie che si possono facilmente ottenere, ma non è altrettanto facile tradurre in atto i desideri del pubblico. La qual cosa fu riconosciuta dallo stesso ministro quando disse di aver ottenuto qualche piccolo miglioramento soltanto, come io, a mia volta, credo di averne ottenuto qualcuno, mentre molto cammino rimane ancora a percorrere, e

solamente col tempo si riuscirà a conseguire risultati anche migliori.

Non ho mancato, ad esempio, di avvertire che la traversata del Fréjus lasciava molto a desiderare nel numero dei treni, ma la Paris-Lyon-Méditerranée non se ne dà per intesa, perchè mira a spingere il commercio verso Marsiglia anzichè verso Genova. Per ciò che riguarda le tariffe il senatore Di Sambuy intende bene, che il valico del Sempione, eserciterà una grande influenza sui trasporti e servirà specialmente come moderatore delle tariffe attraverso i passaggi alpini, anche indipendentemente dai nuovi orari che furono o saranno adottati.

Quanto ai biglietti di andata e ritorno, lo Stato può spiegare tutta la sua attività, ma il buon volere, non basta, giacchè la decisione spetta alle Società in forza delle Convenzioni vigenti.

Che cosa vuole, onor. Di Sambuy, che faccia il Governo, quando le Società mostrano di voler usare del loro diritto?

Io potrei citare stazioni per le quali le Società, la Mediterranea particolarmente, si sono costantemente rifiutate a rilasciare i biglietti di andata e ritorno, sebbene a giudizio del Governo avessero il loro tornaconto ad accogliere favorevolmente tali domande, ma davanti al testo delle Convenzioni il Governo si è sentito impotente. Non so se il ministro attuale sarà più felice dei suoi predecessori, ma quando una Società si ricusa perchè non ci vede il suo tornaconto a mettere in giro i biglietti di andata e ritorno, là dove ad essa non accomoda, creda a me l'onor. Di Sambuy, non siamo noi che possiamo pretendere di saperne più di quel che ne sappia la parte direttamente interessata.

Ho creduto dir questo, non perchè abbia a lagnarmi delle parole pronunciate dall'onorevole conte Di Sambuy, perchè credo di conoscere le sue buone intenzioni a mio riguardo, e nel suo pensiero non intese certo di muovere censura ai passati ministri. Ma poichè gli piacque rilevare una frase, certo felice, che si trova in una circolare del signor ministro dei lavori pubblici, ha provato il bisogno di notare che nella realtà tutti i ministri si sono egualmente applicati, senza dirlo, a tradurre in atto la massima elementare, che le strade sono fatte per il pubblico e non a comodo e vantaggio di chi le esercita.

LEGISLATURA XX — 1.^a SESSIONE 1897 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GIUGNO 1897

Dette queste poche cose a difesa degli atti miei, non ho altro a dire.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Sono dolentissimo che l'onor. Saracco, che ben conosce la mia antica devozione per lui, abbia potuto supporre un solo momento che nelle mie parole vi potesse essere qualche cosa, non dirò di offensivo, ma anche solo che potesse lontanamente intaccare la delicatissima sua suscettibilità.

Me ne duole assai. Io credeva di essere meglio conosciuto dall'onor. Saracco.

Ricordando all'onor. Prinetti una sua parola, felicissima, detta nell'iniziare i lavori improbi del suo Ministero, non credo di aver mancato verso alcuno.

L'onorevole Saracco sa che io non ho mai avuto occasione di tediare quando egli era ministro dei lavori pubblici. Per conseguenza non ho ragione di fare raffronti, nè posso lagnarmi di quanto non mi abbia accordato, non avendogli mai nulla chiesto. Tanto meno può supporre che io volessi recriminare gratuitamente contro di lui. O perchè allora non mi consente di dire che il ministro attuale ha preteso ed ottenuto alcuni di quei miglioramenti nei servizi ferroviari, che io avevo domandato al compianto Genala, e al compianto Perazzi? Nessuno mi vieti di dirlo, poichè dicendolo rendo giustizia e non offendo nessuno.

Mi è poi doluto assai ed anche più che il senatore Saracco abbia soggiunto che le Società ferroviarie erano nel diritto di non concedere i biglietti di andata e ritorno, perchè anche ammettendo questo diritto, la sua proclamazione in Senato non sembra a me...

Senatore SARACCO. È nelle convenzioni.

Senatore DI SAMBUY. Ella, onorevole Saracco, tanto abile, sa anche servirsi delle convenzioni. E quando le convenzioni sanno farsi rispettare, in trattative che si risolvono sempre nel *do ut des* c'è sempre modo di ottenere che le Società facciano almeno il loro dovere. Proclamare in quest'aula che non si ha il diritto di ottenere buoni servizi e che è inutile pretendere mi ha fatto una dolorosa impressione.

Prendo ora atto tanto più volentieri delle due dichiarazioni che gentilmente mi ha fatto l'onorevole ministro dei lavori pubblici in quanto che la istituzione dei biglietti di nuova emis-

sione non mi era parso che corrispondesse interamente al mio desiderio e a quello cioè dell'intera nazione, che reclama con insistenza i biglietti di andata e ritorno. Ma poichè egli mi fa supporre che la nuova creazione possa supplire al mio desiderio, sino a prova contraria prendo atto di questo e spero si ottenga realmente il beneficio da tanto tempo invocato.

Non posso egualmente essere soddisfatto della dichiarazione del treno nuovo attraverso il Fréjus e ne dirò le ragioni.

Mi si è parlato soltanto di un treno settimanale di lusso; or bene si è provato altre volte a mettere in comunicazione la Francia coll'Italia attraverso il Fréjus con un treno rapido settimanale, ma visto che non rispondeva al bisogno, questo esperimento è durato due o tre mesi, poi è cessato.

Invece è un assoluto bisogno di migliorare il servizio ordinario, ed è in questo senso che io faccio una nuova raccomandazione al ministro, e spero che colla sua tenacia ed energia otterrà migliori servizi giornalieri da Calais a Roma pel Fréjus, malgrado le fatali convenzioni ricordate dal senatore Saracco. (*Bene*).

Senatore SARACCO. Ringrazio l'onor. Sambuy delle sue dichiarazioni.

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici. La notizia relativa al treno di lusso, mi è pervenuta in questo momento da Cristiania, dove un congresso internazionale ferroviario si occupa dell'istituzione di parecchi nuovi treni rapidissimi in Europa e degli orari relativi.

La notizia mi è pervenuta, ripeto, in questo momento e non posso dare notizie dettagliate: però è certo che la Paris-Lion-Méditerranée torna ad occuparsi del Fréjus col desiderio di dare impulso al traffico che vi si fa.

Posso assicurare il senatore Di Sambuy che da parte nostra non desideriamo di meglio che di assecondare in tutti i modi possibili le iniziative che verranno da quelle Società; e spero che qualche cosa ne possa uscire di buono.

Quando ai biglietti a itinerari combinabili le spiego subito di che si tratta.

Noi abbiamo ora i biglietti circolari i quali obbligano il viaggiatore ad andare da una parte e tornare dall'altra, ciò che toglie loro il ca-

rattere di biglietti di andata e ritorno per lunghe distanze.

Coi nuovi biglietti a itinerari combinabili per i percorsi oltre i 400 chilometri, i viaggi di andata e ritorno potranno compiersi seguendo l'istesso percorso: sono nella sostanza i biglietti di andata e ritorno che desidera l'onor. Di Sambuy. Debbo soggiungere che intorno a questi biglietti gli accordi non sono ancora perfetti, perchè la convenzione tra le due Società non è stata ancora firmata; ma è certo che non occorrerà molto tempo per giungere alla conclusione.

Quanto ai biglietti di andata e ritorno per piccole percorrenze, l'on. Saracco ha perfettamente ragione di dire che noi non abbiamo il diritto di imporli. Vi è però un'azione di Governo, la quale entro certi limiti, si può efficacemente e utilmente esercitare, e anche l'onorevole Saracco non si è certamente trattenuto a suo tempo dal farla valere.

Anch'io me ne valgo, spingendo le Società a far tutto ciò che è nell'interesse del pubblico; tanto più che è mia persuasione che quand'anche in singoli casi si cagioni alle Società qualche perdita momentanea, nel complesso, a servir bene il pubblico, anche le Società debbono trovare il loro tornaconto.

In questo senso non sono rifuggito dal premere sulle Società; e qualche piccolo vantaggio credo che si sia anche ottenuto.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Chiedo venia al Senato, se per un istante ancora lo tratterò per una raccomandazione che faccio all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed alla quale confido che vorrà fare una buona accoglienza.

Esistono delle norme stabilite in tempi e sotto forme diverse per regolare le provvigioni ed i compensi che per vari titoli si danno alle Società, non solo per i lavori di pertinenza dello Stato o dei fondi di riserva, ma anche per le provviste che si fanno in servizio delle strade ferrate.

Queste norme che alcune volte riescono nella loro applicazione abbastanza gravose, e stabilite, come ho detto, sotto forme e in tempi diversi non sono interamente concordi fra di loro, talora s'intralciano e si sovrappongono, e danno luogo a molte incertezze nella loro applicazione.

Io pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha mostrato e mostra tanta energia e tanta intensità di volere nel regolare le varie questioni del suo Ministero, di volersi occupare di questa questione che gli è stata già ufficialmente fuori di qui proposta; di voler cioè raccogliere e coordinare queste molteplici e svariate norme, affinchè nella loro applicazione riescano più facili, e affinchè l'aggravio che ne viene allo Stato, o ai fondi di riserva e alle Casse patrimoniali, sia per quanto è possibile alleggerito; e i rapporti fra lo Stato e le Società sieno ben determinati, non diano luogo a contestazioni, e possano servire davvero di norma non solo alla Amministrazione, ma ben anche a quella autorità che deve fare il riscontro anche per questa specie di servizio.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Finali ricorda perfettamente che la misura dei compensi dovuti alle Società pei lavori che compiono a rimborso di spesa, in alcuni casi del nove per cento, in altri del sette e mezzo per cento e in altri ancora meno del sette e mezzo per cento, deriva da disposizioni regolamentari emanate in base a un articolo delle convenzioni, il quale dice che il Governo, *sentite le Società*, addiverrà alla compilazione di un regolamento per disciplinare il conto dei lavori che le Società fanno a rimborso di spesa.

Le parole « *sentite le Società* » si sono praticamente convertite nelle altre « *d'accordo colle Società* »; e il regolamento, che ne è venuto fuori, è diventato, secondo le pretese delle Società, una specie di capitolato contrattuale.

Ora rispondo all'onorevole senatore Finali, che mi applicherò (tenendo conto della sua raccomandazione), per vedere se queste disposizioni regolamentari possono essere riformate e semplificate, e se, riformandosi, possano subire una modificazione a vantaggio dello Stato.

Intanto, ho spinto innanzi la liquidazione dei lavori, per risparmiare quei tali interessi, che si pagano sugli acconti dei lavori nella misura del 5.79 per cento, e che nel totale, hanno per esempio gravato per una somma di sei o sette milioni, sul solo allegato B.

Poichè è qui che si verifica un inconveniente

sul quale è bene richiamare l'attenzione del Senato.

Lo Stato non può pagare nè opere, nè parti di opere, fino a quando i conti relativi non sieno stati liquidati, giacchè la Corte dei conti non registrerebbe i mandati.

Le Società tardano a mandare codesti conti e intanto addebitano allo Stato in conto corrente le somme che pagano, il che, a mio avviso, è contrario alle disposizioni fondamentali della legge di contabilità, della quale oggi abbiamo tanto parlato, perchè questa legge dice che nessun credito dello Stato porta interesse se non è liquido.

Il credito delle Società, come qualunque altro, infatti non diventa liquido se non il giorno della liquidazione dei lavori, perchè solo mediante la liquidazione lo Stato è messo in condizione di poter pagare. Ma al contrario in una di quelle tali disposizioni regolamentari, delle quali ho detto in principio, è scritto che le Società addebitano allo Stato in conto corrente le somme che pagano nel corso dei lavori, e gli accreditano quelle che ricevono. In pratica poi le Società non possono ricevere nessuna somma finchè non presentino i conti, perchè lo Stato, anche avendo i fondi, non può pagare se non dopo avvenuta la liquidazione. Le Società tardano a mandare le liquidazioni. E così abbiamo dovuto pagare milioni di interessi; ne pagammo circa 6,000,000 sul solo allegato B. Ora, ripeto, mi studio di far affrettare le liquidazioni: ogni giorno si fanno sollecitazioni pel tale o pel tal altro lavoro, che si sa essere compiuto; e ciò al fine di poter pagare e saldare il conto. L'altra precauzione che ho presa, è stata di farmi autorizzare coll'ultima legge per lavori e provviste ferroviarie a concludere contratti *à forfait* per l'esecuzione delle opere che si fanno in conto delle Casse patrimoniali. Con questo sistema, là dove ci si riesce (e in qualche caso, per esempio per i rifacimenti, ci sono riuscito risparmiando anche sui prezzi) il compenso alle Società per i lavori a rimborso di spese sparisce, perchè il *forfait* si dibatte prescindendo da ogni speciale percentuale di compensi. È nella natura del contratto. Capisco che le Società si rivarranno cercando di conseguire un aumento sul prezzo del *forfait*; ma poichè codesto prezzo si dibatte fra noi e le Società è logico ritenere che il

compenso che ad ogni modo spetta loro per le loro prestazioni, risulti equo e moderato.

In quanto alle opere che si fanno in conto capitale per lavori e provviste, al fine di ovviare agli inconvenienti che l'onorevole Finali deplora, si segue ora il sistema, che già avevano introdotto i miei predecessori, pel quale alla spesa si fanno concorrere anche le Società esercenti.

Per esempio, nella legge del 22 luglio 1894, relativa a lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio, le Società furono obbligate a concorrere nella spesa in ragione del 10 per cento; e similmente fu richiesto il loro concorso per i lavori messi a carico delle Casse patrimoniali colla recente legge del gennaio scorso.

Fra breve dovrò presentare la legge per Genova, colla quale chiederò i fondi per la sistemazione ferroviaria e portuaria di quel centro. E credo che la Società interessata concorrerà in una parte della spesa, perchè le Società consentono nel principio di concorrere nelle spese, che importano incremento del patrimonio ferroviario, in misura però decrescente, man mano che diminuisce il tempo durante il quale esse potranno fruire delle opere nuove.

Per le opere di costruzione che le Società fanno per conto dello Stato si è dunque in certo qual modo riparato agli inconvenienti, che l'onorevole Finali ha avvertiti: il problema è ancora insoluto rispetto ai lavori che si fanno a carico delle Casse patrimoniali, e dei fondi di riserva; tenterò anche per essi di correggere le disposizioni regolamentari.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Sono lieto d'aver dato all'onorevole signor ministro occasione di fare queste importanti dichiarazioni, alcune delle quali vanno anche al di là del piccolo argomento che io volevo trattare.

Benchè piccolo, ha la sua importanza; laonde fa d'uopo che io spieghi meglio il mio concetto.

Il mio concetto è questo:

Oltre a quel regolamento, a cui l'onorevole ministro ha accennato, ci sono delle consecutive norme attributive di provvisioni e compensi alle Società esercenti, per l'applicazione di quei principî generali; norme che in parte

sono poi state confermate ed in parte modificate; norme fatte in tempi, in forme diverse ed anche approvate da autorità diverse.

Questa molteplicità di norme successive ingenera incertezze non poche nelle liquidazioni, nelle quali sono in contrasto gl'interessi dello Stato con quelli delle Società esercenti le sue ferrovie.

Io desiderava pregare il signor ministro di occuparsi di questo argomento, di darvi uniformità, di fare armonizzare fra di loro queste norme; poichè allo stato delle cose, se è malagevole liquidare, è quasi impossibile esercitare il riscontro delle mentovate norme ai compensi ed alle provvigioni che si debbono alle Società. Se si invoca una norma approvata nel 1887 ne viene una del 1889, se si invoca una norma del 1891 ne viene fuori una del 1886 o viceversa.

È cosa intricata e difficilissima.

Io ho preso l'occasione di rivolgere questa preghiera oggi in Senato all'onorevole ministro specialmente per la ragione che sto per dire.

Più volte è stato raccomandato all'onorevole ministro dei lavori pubblici, come a taluno de' suoi predecessori, di occuparsi di questo argomento.

L'Amministrazione rispondeva che era in via di compiere il lavoro e prossimo a dare corpo ed unità ed armonia a queste norme per i compensi e le provvigioni; quando con mio grandissimo dispiacere e meraviglia non molto tempo fa l'Amministrazione ebbe a fare tale dichiarazione, che quasi toglie ogni speranza che si possa riuscire in quest'opera, che credo per tanti rispetti utile e necessaria.

Credo averlo dimostrato, onde prego l'onorevole ministro di voler portare la sua attenzione anche su di questo minore argomento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Poichè l'onorevole ministro ha portato la discussione molto più avanti di quanto non comportasse l'interrogazione del collega Finali, io mi credo in dovere di dire qualche cosa al riguardo. Egli è veramente sotto la mia Amministrazione che si sono fissate le aliquote che si devono corrispondere alle Società in corrispettivo di certi servizi che prestano allo Stato.

Questo si è dovuto fare per una ragione gravissima e semplice al tempo stesso, vale a dire che fra il 1885 ed il 1888 tutti i conti erano rimasti in sospeso e non si erano potuti liquidare, perchè Governo e Società non erano d'accordo intorno alla misura di questi corrispettivi.

Tutte le contabilità erano rimaste in sospeso, e si provvedeva per mezzo di acconti, in attenzione della liquidazione definitiva, con quali e quanti inconvenienti, non è mestieri che si dica.

Per la qual cosa mi sono affrettato a chiarire questo punto di contesa, e non senza difficoltà vi sono riuscito, cercando, ben s'intende, di fare quello che meglio per me si poteva. La buona intenzione c'era di tutelare efficacemente gl'interessi dello Stato, ma potrò anche aver errato, lo so. Certo è, che d'allora in poi si cominciò a veder chiaro nelle carte contabili, e si uscì dal provvisorio.

Se non che sopravvenne un altro guaio, vale a dire che l'Amministrazione non aveva mezzi per pagare i creditori, ossia le Società che avevano anticipato il danaro per le opere dell'allegato B, e per le altre che facevano capo alle Casse per gli aumenti patrimoniali; fino a che intervenne una deliberazione del Parlamento che diede facoltà al Governo di prelevare sugli avanzi del terzo fondo una somma di 25 milioni sia per provvedere alle deficienze dell'allegato B, sia per venire in soccorso alle Casse per gli aumenti patrimoniali.

D'allora in poi, me ne appello alla lealtà dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, l'Amministrazione diede opera attivissima a liquidare e vennero effettivamente liquidate moltissime partite rimaste insoddisfatte, tanto che dal 1° luglio 1895 in appresso le cose pigliarono il loro assetto regolare, e si potè sapere in modo approssimativo, quanta parte di questi 25 milioni rimanesse disponibile per nuovi lavori.

Il signor ministro ha detto in una delle precedenti tornate del Senato che egli aveva ottenuto una qualche riduzione anche maggiore sulle partite arretrate e sta bene; ma il beneficio immediato si ottenne, quando fu possibile liquidare le partite di debito, e rimborsare le Società, poichè il debito dello Stato cresceva di giorno in giorno col crescere degli interessi che continuavano a decorrere nei modi e nella

misura voluta dalle convenzioni. In altri termini, le Società presentavano i loro conti, ed erano abbastanza in regola per conteggiare gl'interessi; e così avvenne, che per questo titolo lo Stato fu costretto a pagare somme, molto ma molto considerevoli. D'onde la necessità di levar di mezzo gli ostacoli che impedirono per tanto tempo l'accertamento delle passività, ed il pagamento più tardi. Chè se oggi l'onorevole ministro, come non ne dubito, saprà impedire che i fatti antichi si riproducano, sento di potere a mia volta affermare, che i suoi antecessori gli hanno appianato il terreno, e resa più facile, che non fosse in passato, la definizione di queste vertenze. Tanto è ciò vero che di quei certi 25 milioni posti a disposizione dell'amministrazione, la parte maggiore si trova già spesa, od altrimenti impegnata.

Dopo ciò, io mi accosto volentieri alla mozione dell'onorevole collega Finali, che reputo giusta ed appropriata. Aggiungo soltanto che, se non vado errato, le intelligenze prese fra Governo e Società aveano carattere di temporaneità, e si può quindi esaminare se in alcuna parte si debbano rivedere. Questo è compito che appartiene all'amministrazione.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Sono dolente, avendo male interpretato la raccomandazione fatta dal senatore Finali, di aver spaziato in un campo che non era nelle sue intenzioni.

Ora è esattissimo ciò che ha detto il mio predecessore; e poichè mi ha chiamato a testimoniare, dichiaro schiettamente che se non fosse stata determinata quella percentuale, la liquidazione sarebbe stata impossibile.

Le percentuali sono state stabilite in tempi

diversi mediante accordi colle Società; e sono molteplici: 7 50 per cento, 5 per cento, 3 80 per cento...

Senatore SARACCO. Scusi, sono temporanee.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*... L'onorevole Saracco è più addentro di me: posso avere dimenticato questo dettaglio. Il testo unico che invoca l'onorevole Finali fu prima tenuto in sospenso, in attesa della legge dei 77 milioni, poi subì un nuovo ritardo per effetto della legge che autorizzava i *forfaits*.

Ora do l'assicurazione che raccomanderò ai miei dipendenti, di spingere innanzi la compilazione di questo testo unico con tutta alacrità.

Senatore FINALI. Io lo ringrazio di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento della somma portata dal capitolo 64.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rinvieremo a domani la continuazione di questa discussione.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98;

Lotteria a favore dell'Esposizione generale italiana che avrà luogo in Torino nell'occasione del primo cinquantenario della proclamazione dello Statuto;

Sistemazione dei prestiti contratti dal comune di Roma colla Cassa dei depositi e prestiti e colla Banca d'Italia.

La seduta è sciolta (ore 18 e 40).